

LA LOTTA

E' uscito

Il catalogo completo delle edizioni Avanti!

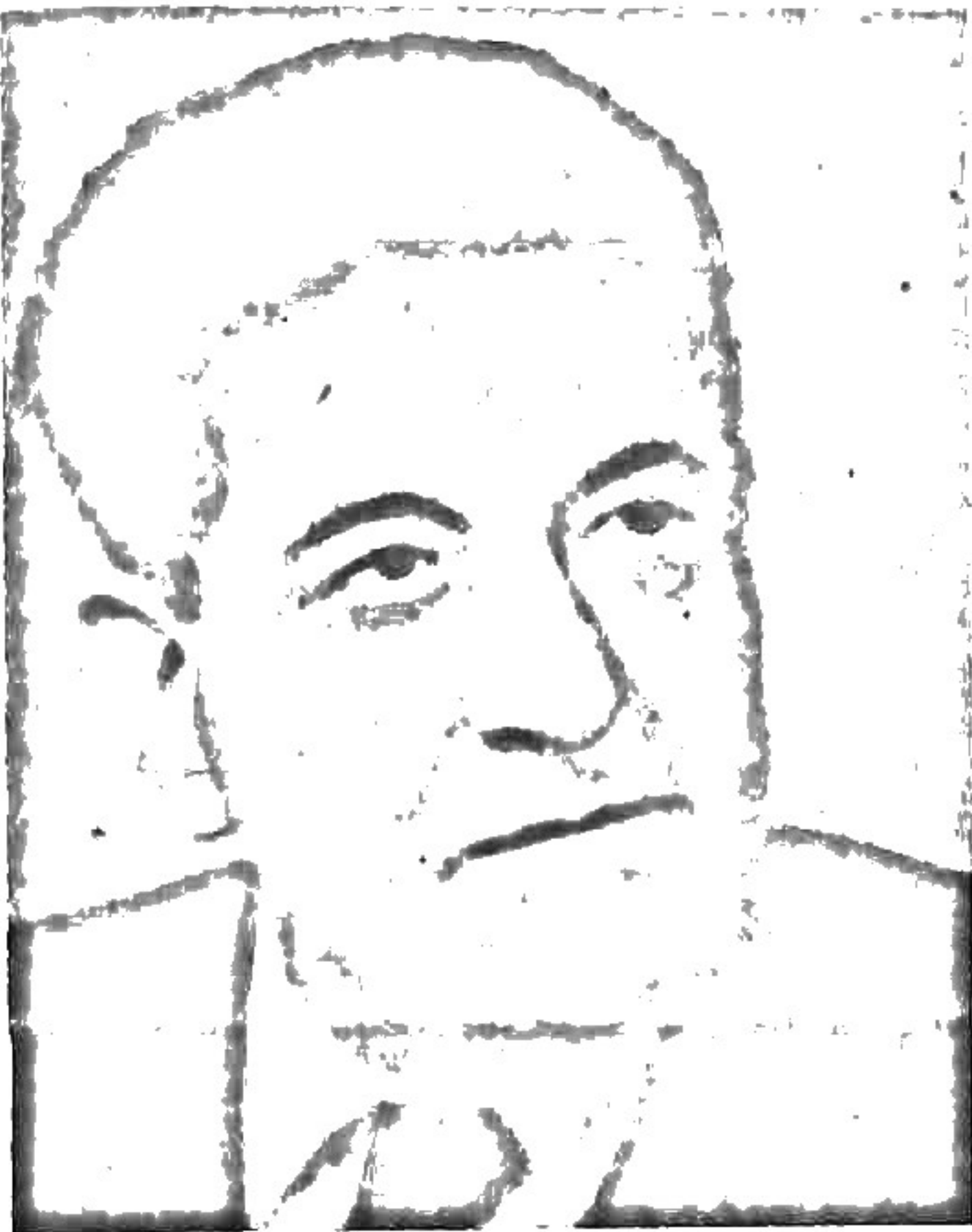
comprendente tutte le collane. Sovracoperta a colori, 32 pagine.

Sarà inviato gratuitamente a chi ne farà richiesta a: Edizioni Avanti! - Via Senato 38 MILANO

L'Onorevole

Fernando Santi

commemorerà
Di Vittorio



Alle ore 20,30 di venerdì, 28 novembre, alla Sala Farnese di Bologna, l'on. Fernando SANTI, Segretario della C.G.I.L. rievcherà la figura e l'opera di Giuseppe Di Vittorio nel primo anniversario della sua scomparsa

UN IMPEGNO PER I DEMOCRATICI BOLOGNESI:

Fare del Consorzio di Bonifica dell'Alta Valle del Reno

uno strumento per la rinascita della montagna

E' necessario attuare vasti e concreti piani per affrontare i complessi problemi dell'Appennino - Accampano meriti inesistenti gli "affossatori", di professione - Le rivendicazioni future delle popolazioni interessate

Con un recente Decreto ministeriale è stato costituito il Consorzio di Bonifica dell'Alta Valle del Reno ed è stata effettuata la relativa nomina del Commissario per il perfezionamento di questo importante organismo.

Attorno a questa conquista, che è stata ottenuta per merito diretto dei montanari appoggiati dal movimento democratico, abbiamo assistito ancora una volta al disprezzo della demagogia degli organi democristiani locali, protesi a dimostrare che solo dietro il loro interessamento è stato possibile ottenere questo successo. Già in altre occasioni, dopo anni di lotte delle popolazioni interessate, c'è sempre condannato dai dirigenti della D.C. provinciale, lotte che riuscivano a smuovere il Governo e ad ottenere alcuni dei diritti rivendicati, si erano visti uscire, all'ultimo momento, questi signori a vantare il merito di ciò che si era ottenuto.

Noi riteniamo che la opinione pubblica bolognese ormai conosca questo modo di agire dei dirigenti democristiani, e sia convinta che solo dalla propria concreta azione dipenda l'ottenimento di conquiste concrete. Del resto, se andiamo ad analizzare quante volte i dirigenti D.C. locali abbiano chiamato i lavoratori a lottare per nuove riforme di struttura, per il rispetto della Costituzione e di altre leggi sociali, vigenti, oppure su alcune rivendicazioni immediate delle masse, possiamo accorgerci che mai è partita da loro una tale iniziativa.

E' vero che essi affermano non essere necessaria la mobilitazione delle masse in quanto è sufficiente muovere qualche amico altolocato per

risolvere tutto. Però i lavoratori, e noi con loro, non crediamo all'efficacia di queste tesi, perché la storia insegna che senza la partecipazione popolare nessun problema di fondo può andare avanti, e la stessa vita democratica perde la sua efficacia perché, da totale come dovrebbe essere, diventa una democrazia governata dall'alto.

Questo ragionamento attorno al Consorzio di bonifica dell'alta valle del Reno abbiamo ritenuto opportuno fare perché, proprio in queste ultime settimane, la stampa e i dirigenti democristiani vanno dicendo che è stato solo per merito loro che il Governo ha emanato i provvedimenti sopraccitati.

E' doveroso dire, per amore della verità, che le cose non stanno così, perché se fosse vero ciò che dicono i d.c., non avrebbero aspettato 6 anni prima di fare applicare una minima parte di quella legge che va sotto il nome di «legge 991 della montagna», approvata fin dal lontano 1952: se c'era questa volontà di andare incontro ai bisogni dei montanari, non si avrebbe aspettato tanto.

Il vero è che i montanari non hanno aspettato i dirigenti d.c. per chiedere l'applicazione e il miglioramento della legge suddetta: essi, in collaborazione con l'Amministrazione Provinciale e i Comuni interessati, si misero in movimento appena uscita la legge, per attuarla.

Già nel 1952-53 si creò un notevole movimento per rivendicare la classificazione dell'Alta Valle del Reno in «comprensorio di bonifica montana», però questa richiesta è rimasta inascoltata fino a pochi mesi fa, anche se ci risulta che già da anni il Pre-

sidente della Repubblica aveva firmato il provvedimento, che poi il ministro d.c. ha tenuto nel cassetto.

Sempre in quegli anni, in accordo con l'Amministrazione Provinciale e i Comuni della Vallata, i produttori della zona, costituirono tre consorzi di bonifica, uno sul torrente Oneva, l'altro nel Vergatello, e uno sul Silla; furono raccolte le adesioni le quali, necessarie, elaborati gli statuti con criteri democratici; interessati i tecnici per abbozzare i piani di bonifica, richiedendo, infine, al ministro interessato il riconoscimento giuridico di questi Enti.

A queste legittime richieste dei montanari, il Governo e i dirigenti locali della D.C., più volte interpellati, mai hanno dato una risposta: questa purtroppo la realtà delle cose, altro che elargirsi all'ultimo momento a difensori di cose mai portate avanti!

Noi però sappiamo il motivo di questo scarso interesse d.c. alla costituzione del Consorzio di Bonifica dell'Alta Valle del Reno. Questo disinteresse è dovuto al fatto che il Consorzio della grande Bonifica Renana aveva già allungato le mani per incorporare tutto il comprensorio dell'Alto Reno, e se non ci fosse stata la reazione dei montanari e degli organismi democratici della nostra provincia, ciò sarebbe oggi un fatto compiuto.

Tutti credo sappiano cosa avrebbe significato concedere alla Bonifica Renana l'Alta Valle del Reno: 1) Pagare elevati contributi; 2) vedersi portare via gran parte dei fondi stanziati per le opere di bonifica montana; 3) esclusione dagli organi di direzione del Consorzio dei produttori interessati dei comuni e della Amministrazione Provinciale, poiché vi è uno statuto antidemocratico con il voto plurimo; 4) esclusione dei montanari dalla elaborazione del piano di Bonifica.

Questo è ciò che volevano i difensori dell'ultima ora dei problemi delle genti montanare, e sembra non abbiano ancora dismesso nel voler realizzare questo loro proposito, perché è di questi giorni la notizia che il presidente della Bonifica Renana sembra voglia proporre un patto non bene definito di collaborazione, per fare entrare dalla finestra ciò che i montanari hanno cacciato dalla porta.

Noi diciamo subito che se questi fossero gli intendimenti di questa gente troverebbe subito una nostra decisa opposizione, convinti di avere con noi tutti gli interessati. Una prima vittoria queste

popolazioni, l'hanno ottenuta con il riconoscimento dell'alta valle del Reno in comprensorio di Bonifica Montana e la relativa costituzione del Consorzio Autonomo di Bonifica.

Ora si tratta di insistere su questa strada per dare concretezza alle altre rivendicazioni che secondo noi si debbono così riassumere:

A) elaborazione di uno statuto democratico che sancisca il voto pro-capite per garantire la direzione del consorzio ai cittadini interessati.

B) Garantire nello statuto la designazione di una rappresentanza dei Comuni interessati.

C) Garantire nella elezione del consiglio direttivo il sistema proporzionale affinché nel caso di più liste concorrenti, siano rappresentate le minoranze.

D) Nella elaborazione del

piano di Bonifica, oltre ai produttori interessati, utilizzare i tecnici dei comuni, della Amministrazione provinciale, e dell'Ispettorato delle foreste.

E) Chiedere al Governo i fondi necessari per dar corso immediato al piano di Bonifica.

Su questi problemi non solo i socialisti sono chiamati a battersi, ma in accordo con le popolazioni interessate debbono sviluppare una vasta azione per impegnare le autorità di Governo locali e centrali a tenere conto di queste esigenze.

Al democristiano che solo all'ultimo momento si fanno paladini di questi bisogni, diciamo di muoversi adesso assieme a noi e a tutti coloro che vogliono la rinascita della nostra montagna.

Giorgio Veggetti

INSTABILITA' GOVERNATIVA



- Il Partito Repubblicano ha deciso il ritiro definitivo del suo "puntello",

A Congresso l'Associazione Cooperative ed Enti di Produzione Lavoro e Abitazione

Nei giorni 29 e 30 novembre si svolgerà al Teatro LA RIBALTA - Via D'Azeglio, 41, Bologna, il 2. Congresso Provinciale dell'Associazione Cooperative ed Enti di Produzione Lavoro e Abitazione.

Questo il programma dei lavori:

Sabato 29 Novembre

MATTINO

Ore 8,30 - Nomina della Presidenza - Relazione del 1. punto all'ordine del giorno.

Ore 9 - Discussione e approvazione del 1. punto.

Ore 9,30 - Relazione del Consiglio Direttivo sul 2. punto all'ordine del giorno. Relatore geom. Enzo Benini, V. Presidente della Associazione.

Ore 11 - Elezioni delle varie commissioni congressuali.

Ore 11,30 - Inizio della discussione.

Ore 12,30 - Sospensione della discussione.

POMERIGGIO

Ore 14,30 - Ripresa della discussione.

Ore 17,30 - Sospensione della discussione in assemblea plenaria ed inizio della discussione in assemblea di Settore: cooperazione di produzione e lavoro (Teatro «La Ribalta»).

Ore 18,30 - cooperazione edilizia (Salaletta «U. Ghini») - cooperazione di servizio per gli artigiani (presso C.A.M.A., Via Tagliapietra, 18).

Domenica 30 Novembre

MATTINO

Ore 8,30 - Ripresa della discussione in assemblea plenaria.

Ore 11 - Relazione e apertura discussione.

Ore 11,30 - Lettura ed approvazione delle relazioni delle varie commissioni congressuali.

Ore 12,30 - Sospensione dei lavori.

POMERIGGIO

Ore 14,30 - Proposte della commissione elettorale ed elezione dei delegati al Congresso della Federcoop e al Congresso Nazionale dell'Associazione.

Elezione del Consiglio Direttivo, dei sindaci e dei probiviri.

Ore 15,30 - Discorso conclusivo di Alberto Trebbi, membro dell'esecutivo dell'Associazione Nazionale.

LEGGETE

A PAG. 2 e 3

La Tribuna
Precongressuale

A PAG. 4 e 5

Il Dott. Potenza:
Super-Commissario

A PAG. 6

Tristezza del Clown,
poesia del circo moderno
(di A. Corbelli)

e

DIES IRAE

di L. Cussini

A PAG. 8

La Papessa
Giordanna

(storia del papato)

Per confermare la politica di Venezia

La riconferma della politica di Venezia è indispensabile, se si vuole proseguire nell'azione per il rinnovamento della lotta di classe in Italia. Essa implica un atto di fiducia nella capacità del P.S.I. di imprimere le sue caratteristiche alla lotta dei lavoratori per la conquista democratica del potere.

L'azione autonoma del P.S.I. non ha nulla di comune con il « revisionismo », l'opportunismo, la socialdemocratizzazione e così via, come si afferma per comodità polemica, a meno che non si voglia definire come tale la via nazionale, italiana, per il socialismo, la riacquisita coscienza della funzione insostituibile del partito, la volontà di rinnovamento dei metodi di direzione e di lotta.

Contro la linea di Venezia si oppone una dichiarazione di fede nell'unità di classe, senza specificare in che senso, su quale linea, per quale politica e per quale concezione del socialismo tale unità debba essere ricercata.

Oggi l'unità politica non esiste su vari problemi di fondo. Perciò la richiesta di unità politica è una concezione mitica o meccanica dell'unità, intesa come accordo di vertice, risultato di trattative fra i dirigenti, la quale si risolve nella subordinazione del P.S.I. al P.C.I. e nella permanente ipocrisia dell'unità affermata a parole e smentita nei fatti. Tale concezione dell'unità isola la classe operaia, ne restringe la possibilità di azione e la condanna in definitiva all'immobilismo, togliendole la possibilità di guadagnare nuove forze nel Paese.

La richiesta del P.C.I. per un ritorno puro e semplice alla unità politica, all'alleanza con il P.S.I. e del P.C.I. su di una sola posizione è chiara. La risposta contenuta nella relazione Vecchiotti è equivoca e volenterosa ad un tempo ed implica il rischio delle peggiori confusioni. Essa non contiene alcuna garanzia sulla salvaguardia dei valori ideali e tradizionali del partito socialista. Nell'azione pratica essa implicherebbe il ritorno ad accordi preventivi, alle riunioni, agli incontri al vertice, all'abbandono del dibattito per il rinnovamento sugli stessi temi del XX Congresso.

L'unità politica dovrà essere oggetto di una conquista, che non rinunci a nessuno dei valori del P.S.I. Essa è oggi in discussione perché non sono stati risolti i problemi di fondo nati dall'esperienza storica del comunismo internazionale.

Non è invece in discussione l'unità di classe nelle rivendicazioni sociali ed economiche dei lavoratori e quindi la partecipazione dei socialisti alla CGIL ed agli organismi di massa. Ogni contraria insinuazione è un tentativo falso, la cui diffusione è nociva alla stessa CGIL e la cui responsabilità ricade unicamente su chi, con leggerezza o peggio, contribuisce a propagarla.

Del pari non si pone in discussione la collaborazione del P.S.I. e del P.C.I. nelle amministrazioni pubbliche. Rifiutare la conferma di Venezia significa nelle condizioni presenti fare un grande regalo alle forze conservatrici e clericali, alla socialdemocrazia di destra. I vantaggi conseguiti dal P.S.I. sarebbero annullati e le classi lavoratrici vedrebbero ridursi ulteriormente il loro terreno.

Si tratta invece di strappare agli avversari il terreno da essi conquistato in questi anni e ciò non può avvenire, che secondo la linea indicata a Venezia, dell'alternativa democratica fondata sul P.S.I.

Tale alternativa ha un

chiara obiettivo: essa tende a creare le condizioni nel Paese e nel Parlamento per una nuova maggioranza ed una nuova politica, che capovolga la tendenza dei dieci anni trascorsi.

Essa è perciò il contrario: 1) della politica democristiana, centrista, immobilista, sostanzialmente conservatrice del quadripartito o delle sue formule derivate; 2) dell'integralismo di Fanfani e del suo attivismo paternalistico; 3) di ogni forma di collaborazione subordinata, di tipo socialdemocratico.

Presupposto dell'alternativa democratica è il superamento dell'apertura, a sinistra, di ogni superstita idea di condizionamento della D.C. Il posto dei socialisti è all'opposizione contro il governo Fanfani-Saragat come di altri governi espressione della D.C.

Le forze necessarie per la alternativa sono quelle che il P.S.I. riuscirà a raccogliere intorno alla sua lotta, ai suoi programmi, alla sua bandiera democratica e classista. L'appoggio a questa alternativa della classe operaia, delle masse comuniste, e di quelle cattoliche non è rifiutato, ma esplicitamente richiesto.

Per quanto riguarda la posizione internazionale del

Partito è del tutto falso che si domandi l'equidistanza tra imperialismo e mondo socialista.

Si fa in tal modo la più grande confusione tra ideologia, dislocazione del partito sul terreno di classe e politica degli Stati. In quanto partito socialista, il P.S.I. non può non essere che un avversario accanito ed intransigente dell'imperialismo. Ma in quanto sostenitore di una politica di neutralità, di distensione, di superamento dei blocchi, esso non può che appoggiare il costituirsi di una componente socialista nella politica mondiale, la quale componente miri — come fattore di potenza — a superare lo stato presente delle relazioni tra Est ed Ovest. Se non si ammette questo, si deve necessariamente dire che il P.S.I. si considera impegnato in uno dei due blocchi e cioè in quello sovietico, il che significa rovesciare la linea tradizionale del P.S.I. in politica estera.

Raffermare la politica di Venezia è un atto di fede nel socialismo, nella capacità autonoma della classe operaia italiana, nei valori ideali della democrazia, del classismo, dell'internazionalismo.

(A cura dei compagni che hanno aderito alla relazione di Nenni)

Quando, nell'immediata vigilia della convocazione dell'ultima riunione del Comitato Centrale eletto al XXXII Congresso, il Comitato Direttivo della nostra Federazione all'unanimità sostenne la necessità che il Partito non si vedesse costretto ad affrontare il Congresso di Napoli sul terreno delle mozioni, affermando che attorno alle decisioni del Congresso di Venezia e dei Comitati Centrali successivi a questo, si poteva e doveva realizzare la più larga unità possibile, fu mosso dalla preoccupazione di risparmiare al Partito ritorni più o meno lontani nel tempo al frazionismo. Vi fu allora chi disse essere la posizione del Comitato Direttivo utopistica o quanto meno non aderente alla realtà.

Noi questo allora non credemmo, così come non crediamo oggi: ci conforta in tale conclusione il costante quotidiano il diffuso stato di disagio esistente fra le compagnie e i compagni per la situazione creata, il che conferma come fossimo nel giusto quando considerammo — e tuttora consideriamo — la presentazione di diverse relazioni come un fatto che più aderiva ad una realtà esistente ai vertici che alla base.

La grande maggioranza degli iscritti ha infatti chiara coscienza dell'essersi nel nostro Paese lo spazio politico per una autonoma iniziativa socialista ispirata ai principi sempre validi del marxismo sviluppatasi sul terreno della lotta di classe, volta a preparare e ad attuare una politica di alternativa, non già intesa come momento condizionatore della D.C. ma come mezzo per porre fine al monopolio clericale del potere, per sostituire ad esso una coalizione di forze democratiche e popolari capace di attuare la Costituzione repubblicana e di preparare il passaggio al socialismo.

Il problema di fondo che sta innanzi al Congresso di Napoli è dunque quello della definizione di cosa noi intendiamo per alternativa democratica e non altri. Non è quello di una scelta fra autonomia o frontismo, fra la riconferma della politica di Venezia o il suo abbandono. Così ponendo le cose, facile è il prevedere come il Congresso di Napoli porterebbe

Autonomia del Partito e unità dei lavoratori per l'alternativa democratica

lismo. Non è neppure quello di una artificiosa divisione del Partito in destra, centro o sinistra, che sul terreno delle tesi politiche non trova una sua giustificazione e aderenza alla problematica che a questo comunemente si associano.

Cionondimeno vi è chi vorrebbe condurre la discussione congressuale su un tale terreno. E' evidente, allora, che il discorso cui si accinge il Partito tutto sarebbe fuorché politico: certamente sarebbe un discorso in cui le scelte politiche avverrebbero sotto la spinta del sentimento e del risentimento. Ma col sentimento e col risentimento non si risolvono neppure i problemi personali; a maggior ragione non è pensabile si possano risolvere i problemi di un Partito, di una classe, di uno Stato.

Per questo noi abbiamo respinto la semplicistica affermazione di chi sostiene essere due le posizioni politiche sulle quali il Partito è chiamato ad operare una scelta e che al di fuori di queste vi è l'equivoco e l'opportunismo. La questione non si pone affatto in questi termini. Non si tratta infatti di operare una scelta pro o contro Nenni, fra autonomia o frontismo, fra la riconferma della politica di Venezia o il suo abbandono.

Così ponendo le cose, facile è il prevedere come il Congresso di Napoli porterebbe

automaticamente fuori dalla linea politica, in quella sede vittoriosa, la parte del Partito soccombente. Il che, quanto meno, sarebbe assurdo, ove si consideri che per l'autonomia del Partito e l'unità dei lavoratori per una alternativa democratica, che tragga la sua ispirazione dalle conclusioni del XXXII Congresso e dagli aggiornamenti che la situazione successivamente ebbe ad imporre e su cui pressoché unanimemente si manifestò il Comitato Centrale, è schierata la quasi totalità dei socialisti.

E' nel convincimento che questa, e non altra, è la realtà del Partito alla base, che noi abbiamo aderito al documento presentato al Comitato Centrale dai compagni Basso, Santi, Brodolini, Valdo Magnani, Anna Matera, Negri, Montagnani ed altri come quello che più è vicino allo spirito e alla lettera del documento votato dal Comitato Direttivo.

In esso è chiaramente avvertita la necessità per il Partito di elaborare autonomamente la propria politica, ma di elaborarla come piattaforma valida per tutti i lavoratori, ricercando su quella piattaforma la convergenza e l'unità con le altre forze operaie e democratiche, pronte a correggersi se l'esperienza gli suggerisce che ha sbagliato, ma pronto anche a difendere fino in fondo la propria

posizione, senza piegarsi ad una volontà altrui, se la sua posizione gli appare migliore.

Il problema del Partito non è quindi quello di riproporsi in termini astratti una scelta fra autonomia e unità, che sono momenti della stessa politica: il vero problema, la vera scelta del Partito è quella del contenuto e delle prospettive di questa politica, insieme autonoma ed unitaria, che esso deve elaborare e perseguire.

Questa politica non può essere altrimenti intesa che in termini di alternativa alla D.C. « Alternativa di indirizzo e di contenuto che deve essere pienamente democratica in senso politico e sociale, e alternativa delle forze politiche che chiamano ad applicarla devono essere forze libere da qualunque ipotesi verso il clericalismo e verso la conservazione sociale, e capaci di sostenere e guidare lo sforzo autonomo di edificazione della vita democratica in Italia ».

Per questo ciò che urge oggi per il Partito è il fissare prima il contenuto della politica che si vuol fare e sollecitare poi le alleanze che a questa politica sono omogenee.

Quella dunque che noi abbiamo assunta non è già una posizione tattica di attesa, e quindi opportunista, ma è un responsabile atteggiamento che trova la sua giustificazione e sostanza nella piattaforma politica che noi sottoponiamo all'esame dei compagni. Se la discussione congressuale si manterrà, come noi vogliamo, sul terreno politico e rifuggerà dal sostituire a questo le sollecitazioni emotive, sempre più e meglio ne siamo certi, i compagni riconosceranno la giustezza delle nostre tesi e si assoceranno al nostro sforzo per conservare l'unità nel Partito e del Partito, e per evitare pure, nel confronto delle idee, il determinarsi di posizioni frazionistiche.

Una politica di iniziativa socialista nel Paese sarà tanto più valida quanto più unita, per essa, saranno i socialisti. E' nella consapevolezza di questa elementare verità che tutti i nostri sforzi saranno tesi a realizzare al Congresso di Napoli la convergenza di quanti intendono l'autonomia del Partito e l'unità di classe come i due termini della politica del socialismo italiano.

Se questo non dovesse avvenire noi ci rifiuteremo di concorrere con i nostri voti al determinarsi di situazioni che potrebbero provocare insanabili fratture nel Partito.

Questo per coerenza con gli impegni che noi oggi assumiamo di fronte ai compagni convocati nelle assemblee congressuali. Questo per il convincimento che abbiamo di esprimere una posizione politica chiara ed originale, capace di consentire nella chiarezza l'unità di larga parte del Partito. Non siamo dunque noi che dobbiamo rispondere, che questa risposta abbiamo dato, con chi andremo: sono gli altri che debbono rispondere, e ancor prima che a noi, alla base del Partito, se sono disposti a correre nel necessario chiarimento che potrà e dovrà avvenire durante il dibattito congressuale, al formarsi non già di una debole e striminzita maggioranza di parte ma ad una larga e solida maggioranza, che al di fuori di quelle frange estreme che tentano di esasperare la dialettica interna del Partito sia capace di portare innanzi la politica dell'alternativa democratica che prima ancora dell'unità delle forze popolari ha bisogno dell'unità del P.S.I. Sappia il Partito imporre al suo gruppo dirigente una tale risposta.

Gaetano Sella

Una politica socialista per il rinnovamento dell'azione di classe

Il dibattito congressuale per la convocazione del 33.º Congresso Nazionale si è aperto con la presentazione al Comitato Centrale di tre relazioni sulle quali il partito tutto è chiamato ad esprimersi.

Già da parte della relazione della sinistra presentata dal compagno Vecchiotti, è stato affermato che l'intento è quello di far sì che il partito faccia una vera analisi critica del movimento operaio nel nostro Paese e dei compiti che ne derivano per un partito operaio, per un partito veramente socialista come il nostro vuole essere.

Niente quindi referendum, niente ripudio o conferma della politica di Venezia o della autonomia socialista, niente « per Nenni o contro Nenni ».

Si tratta semplicemente di dare una interpretazione esatta alla politica di Venezia, alla autonomia socialista, e di conseguenza una definizione precisa delle prospettive che il P.S.I. deve indicare alla classe lavoratrice nel nostro paese.

E' sul problema delle prospettive che si riscontra la distanza fondamentale tra la

relazione Nenni e quella della sinistra.

La relazione Nenni, è una relazione che opera in una prospettiva esclusivamente parlamentare, tesa a tradurre principalmente sul piano dei rapporti parlamentari l'azione politica che deve portare il mondo del lavoro ad un livello superiore sul piano sociale e politico.

Da ciò gli impegni e le garanzie di « democrazia » senza aggettivi che dovrebbe dare il nostro partito, sottovalutando in tale modo che una cosa è la fedeltà ai principi della democrazia socialista, ed altra cosa è la democrazia borghese, alla quale il fanatismo vuole recuperare il P.S.I. o parte di esso.

Nessuno può negare — e questo è l'esame che solo la relazione Vecchiotti cerca di approfondire — che la classe lavoratrice italiana si trova di fronte ad una dinamica reale del capitalismo nelle campagne, nelle fabbriche, che con la introduzione di nuove forme di produzione, con la cacciata dei braccianti e dei mezzadri dalla terra, la sostituzione di una parte di operai nelle fabbriche con macchine più moderne, sta modificando la realtà economica del paese, cerca di spostare maggiormente a favore dei monopolisti i rapporti sociali.

Il fanatismo è oggi la traduzione politica dell'integralismo dei monopolisti e di quello clericale contro il quale non si può lottare solo sul piano parlamentare, ma sul terreno economico e sociale, cioè nelle fabbriche e nelle campagne ove egli stesso opera.

Il compagno Morandi in occasione della convocazione del Congresso di Torino, ebbe a scrivere sull'«Avanti!»: « Non è stato mai e non sarà mai per via delle patteggiamenti e delle concessioni, che si è avanzato e mai si potrà avanzare verso la meta cui ci muoviamo, ma solo in forza di una coscienza e di una consapevolezza che si traducono

in volontà e capacità delle masse di lottare per la propria emancipazione. Nessuno può ignorare che una cosa sono i rapporti di maggioranza e di minoranza nel parlamento ed altra cosa sono i rapporti di forza tra le classi ».

Lo stesso compagno Nenni, nella sua relazione al Congresso di Torino, in polemica con la D.C., ebbe a dire: « Quando si vuole fare sul serio del riformismo sociale non basta disporre di una maggioranza assoluta al Parlamento. Quando si vuole fare sul serio del riformismo sociale bisogna porsi seriamente

il quesito delle alleanze, ed è chiaro che le alleanze utili sono quelle che si fanno con i partiti, le classi, e i ceti interessati alle riforme ».

Dobbiamo perciò senza mezzi termini, dire — se crediamo ancora in ciò che allora abbiamo approvato — che il problema delle alleanze si pone anche per noi.

Ai fini di una efficace e democratica politica di massa, non è sufficiente parlare di una generica « convergenza » dei lavoratori ove comuni sono i loro interessi » e mettere sullo stesso piano il contributo che può venire dalle

I veri scandali della nostra Italia



Ancora una volta le terre del delta padano stanno vivendo ore tragiche, malgrado non siano che in autunno. Sembra però che i nostri governanti, od almeno i loro funzionari, siano più preoccupati dello « scandalo » dovuto a un nudo di qualche pittore che allo scandaloso ripetersi di quelle calamità che non è esagerato chiamare nazionali.

(Disegno di Dino Boechi)

Un O. d. G. della Sezione di S. Giorgio di Piano

La sezione di PSI di S. Giorgio di Piano ha votato, nei giorni scorsi, un o.d.g. in cui si afferma che i socialisti della sezione stessa e riuniti in sessione congressuale, su proposta del compagno Raffaele Ramponi, hanno invitato all'unanimità, i delegati al congresso Provinciale ad adoperarsi per far sentire il desiderio della base del Partito, la quale vuole che dal Congresso di Napoli scaturisca l'intesa su di una mozione che unisca le tre attuali relazioni affinché si ricri quell'unità che tanto bene ha fatto in questi ultimi anni al nostro Partito ed alla classe operaia.

Le ragioni di una astensione

Il compagno Raffaele Ramponi ha fatto pervenire alla Commissione Provinciale di controllo una lettera a proposito dell'avvenuta assemblea congressuale a S. Giorgio di Piano. In detta lettera Ramponi spiega le ragioni per le quali non ha votato nessuna delle tre relazioni, precisando che la sua « astensione » vuol dire innanzi tutto dispiacere e disamore per i dirigenti del nostro Partito che non hanno saputo o voluto « trovare la conferenza in una unica relazione ». E Ramponi ha terminato la sua lettera dicendo di ritenere che in questo modo si sia compromessa la possibilità di riaccostamento fra le tre relazioni che certamente andrebbe discusse al Congresso di Napoli.

- I membri del Com. Direttivo
- Bodini Carlo
 - Bartolini Arnaldo
 - Bernardi Giancarlo
 - Bonazzi Delio
 - Bonetti Augusto
 - Dalla Casa Otello
 - Ercolani Silvano
 - Fornasari Franco
 - Forni Sergio
 - Gubellini Luisa
 - Maini Delio
 - Pisu Francesco
 - Rinaldi Rinaldo
 - Vecchi Adamo
 - Veggetti Giorgio

Il calendario delle assemblee congressuali

Nuove norme pregressuali

Norme pregressuali suppletive

Le relazioni vengono svolte in ordine al voto espresso dal Direttivo. - 1° Nenni, 2° Vecchiotti, 3° Basso, oppure si estrae a sorte.

Le Sezioni sono invitate a comunicare alla Federazione almeno 3 giorni prima la data della convocazione delle riunioni dei N.A.S. e dei Nuclei Territoriali.

Già effettuate

23 NOVEMBRE

S. Giorgio di Piano
«De Rosa» (Bo)
NAS Tram Movimento
(«Treves») (Bo)

24 NOVEMBRE

NAS Provincia («Treves») (Bo)
Nucleo Territoriale «Treves» (Bo)
Casadio
Tomazzina

25 NOVEMBRE

Argelato
S. Donato
Decima

26 NOVEMBRE

Fossatone
«Ferri» (Casalecchio)
«Manzini» (S. Biagio)
«Scandellari» (Casal.)
«Stanzani» (Casal.)
Molino Nuovo (Medicina)
«Calzolari» (Bo)
NAS Terricoli («Bonvicini») (Bo)
NAS Roncati («Brunelli») (Bo)
NAS Produzione Lavoro («Bonvicini») (Bo)

Da effettuarsi

28 NOVEMBRE

«Pulega» (Bo)
S. Gabriele

29 NOVEMBRE - Ore 20

S. Pietro in Casale
Rubizzano
Gavaseto
Muccaretolo
S. Venanzio
S. Antonio
«Ramazzotti» (Bo)
ore 15:
NAS Gas Palazzo («Bonvicini») (Bo)

30 NOVEMBRE - Ore 9

Ponte Venturina
Lizzano - Vidiciatico
Grignone
Portonovo
ore 14,30:
Sasso Marconi

1 DICEMBRE - Ore 20

Castel d'Argile
Pieve
Mezza Pieve
Poggetto
Galliera
Ganzanigo
«Tricari» (Bo)
«Vellani» (Bo)
«Balesi» (Bo)
ore 20,30:
NAS Dipendenti Comunal («Treves») (Bo)

2 DICEMBRE - Ore 20

S. Martino (Medicina)
Caselle Russe
Colunga

3 DICEMBRE - Ore 20

Sala
S. Giovanni in P.
«Bevilacqua» (Creval.)
Selva Malvezzi
Fiorentina
«Bentivogli» (Bo)
«Buozi» (Bo)
«Cacciatore» (Bo)
«Marx» (Bo)
«Gruppi» (Bo)
ore 20,30:
Coop. di Consumo («Sez. «Bonvicini») (Bo)
NAS Poste Centro («Sez. «Treves») (Bo)

5 DICEMBRE - Ore 20

Lovoleto
S. Marino
Bentivoglio
S. Maria in Duno
Buda
«Massarenti» (Bo)
«Cesari» (Bo)
«Fabbri» (Bo)
«Giurico» (Bo)
«Bentini» (Bo)
«Matteotti» (Bo)
Nucleo Territoriale «Bonvicini» (Bo)

6 DICEMBRE - Ore 20

Quarto
Granarolo

Minerbio

«Galani» (Bo)
«Bassi» (Bo)
Viadagola
Cadriano

7 DICEMBRE - Ore 9

Gasio Montano
Castiglione de' P.
Rasara
Lagaro
Amola
Monte S. Giovanni
Monte Pastore
S. Lorenzo
Montemaggiore
«Vancini» (Bo)
«Tunati» (Bo)
ore 14,30:
Pontevecchio
Vado

8 DICEMBRE - Ore 9

Medicina
Boschi
Passo Segni
Pian di Setta
Vimlenano
Tabina
Venezzano

9 DICEMBRE - Ore 20

Baricella
Castelguelfo
Bubano
Mordano

10 DICEMBRE - Ore 20

Marzabotto
Vigoroso
Bagnarola
Maddalena
«G. Zanardi» (Bo)
«Brunelli» (Bo)
«Faustini» (Bo)

12 DICEMBRE - Ore 20

Castenaso
Prunaro
Cento
Mezzolara
Marano (Castenaso)
Madonna (Cast.)
«Benfenati» (Bo)

«Bonvicini» (Bo)

«Pasquali» (Bo)

13 DICEMBRE - Ore 20

S. Maria in Strada
Budrie
Castagnolo
Calcara

14 DICEMBRE - Ore 9

Grizzana
Verzato
Riola
Verzuno
Camugnano
Baigno
S. Benedetto
Castel d'Alano
Villa d'Alano
Castel di Casio
Cusola
Porretta
Saracca
«Zilliani» (Bo)

15 DICEMBRE - Ore 20

Molinella
Marmotta
S. Martino
S. Pietro Capofume
«Benassi» (Bo)
«Treves» (Bo)

16 DICEMBRE - Ore 20

S. Lazzaro
Castel S. Pietro
Toscanello
Dozza

17 DICEMBRE - Ore 20

Lavino di Sopra
Ponte Ronca
Zola Predosa
Crespellano
Bazzano
Casalfiumanese
Tossignano
Fontanelice

19 DICEMBRE - Ore 20

Madonna Prati
Montevoglio
Zappolino
Castelletto
Castello di Serravalle

Sacerno
S. Giacomo Martignone
Poggio di Persiceto
S. Agata
«Maggi» di S. Agata

20 DICEMBRE - Ore 20

Veduggio
Budrio
Idice
Mercatale

21 DICEMBRE - Ore 9

Pianoro
Rastignano
Loiano
Monchidoro
S. Clemente
SASSONERO
Castel del Rio
Oliveto
Farnano
Savigno

S. Giacomo (Castiglione)
Barragazza (Castigl.)
Creda (Castigl.)

23 DICEMBRE - Ore 20

Crevalcore
Sammartini
Caselle
Pulata Popoli
Crocetta di S. Agata

27 DICEMBRE - Ore 20

S. Vitale
Calderara
Longara - Castelcampeggi
Buonconvento
Padulle

29 DICEMBRE - Ore 20

Croara
Farneto
Valfiora
Castel Dei Britti

Una lettera di un compagno di Anzola Emilia

Cara «Squilla», il prego se hai un po' di spazio di pubblicare ciò che mi sento dopo la situazione venutasi a creare in seguito all'ultima riunione del C.C.

Sono un vecchio socialista ho sempre militato nel PSI prima e dopo il fascismo, e mai sono rimasto così colpito come nell'apprendere le decisioni a cui è arrivato il C.C.

Tutta la base del Partito credo la pensa come me, specialmente gli anziani che hanno visto e sofferto tutte le vicissitudini del Partito, facendo sempre, per farlo più grande e rispondente agli interessi dei lavoratori.

Eravamo bambini quando i nostri padri ci parlavano di Turati, Costa, Prampolini e di tanti altri pionieri, uomini che non abbiamo dimenticato e che se potessero essere fra

noi direbbero basta con le lotte intestine. I socialisti di base non vogliono divisioni e correnti, chiamerebbero tutti i socialisti italiani al proprio senso di responsabilità, invitandoli a respingere le mozioni, condannando questa riunione che ha creato così grande malcontento in mezzo ai lavoratori.

Sono amareggiato perché il C.C. non ha saputo portare a buon fine il nobile appello del compagno Pertini, spero che questo lo faccia la base nei suoi congressi sezionali e di federazione.

Avanti, compagni socialisti, spetta a noi salvare il partito da lotte intestine, dando ognuno nel suo possibile un contributo affinché al congresso di Napoli scompaiano le correnti: questo è necessario se vogliamo che il PSI diventi un partito unito e democratico nel quale si possano discutere con serenità tutti i problemi che interessano la classe lavoratrice.

Certo che vorrete pubblicare quanto sopra esposto distinti saluti.

Malaguti Alfonso
della Sezione «Goldoni»
di Anzola Emilia

Non ammesse le deleghe nelle votazioni in seno alle assemblee di sezione, NAS e nuclei territoriali. Relazioni, risoluzioni ed o.d.g. devono essere votati a voto palese

In data 22-11 u.s. si è riunita presso la Direzione del Partito la Commissione centrale di controllo per la preparazione del XXXIII Congresso, presenti tutti i membri.

Su richieste specifiche di organi di Partito e di gruppi di compagni, essa ha deciso quanto segue: 1) la ripartizione dei voti dei compagni assenti avviene in sede di assemblea di Sezione. In caso di congresso di sezione la ripartizione avviene invece in sede di assemblea di N.A.S. e di Nucleo territoriale;

2) si conferma che le relazioni, le risoluzioni e gli ordini del giorno debbono essere votati a voto palese in tutte le istanze di Partito, come pure a voto palese deve essere fatta la scelta dei delegati;

3) al quesito posto da alcuni compagni se i posti nei Direttivi di Sezione debbono essere distribuiti in modo proporzionale alle varie posizioni politiche espresse oppure in base alle preferenze raggiunte dai vari candidati a prescindere dai voti di lista, la Commissione risponde precisando che la distribuzione dei posti deve essere proporzionale ai voti di lista, secondo le varie posizioni politiche, salvo che l'assemblea di Sezione alla unanimità decida di procedere alle elezioni del Direttivo in modo diverso;

4) circa i delegati di una Sezione: è prassi costantemente seguita che essi siano membri della Sezione stessa. Tuttavia lo Statuto non stabilisce nulla in tale senso né in senso opposto;

5) le Federazioni, su richiesta, sono tenute a dare l'elenco degli iscritti alle Sezioni, ai membri delle commissioni provinciali di controllo e a far conoscere il calendario delle assemblee sezionali;

6) i membri delle commissioni provinciali paritetiche di controllo non debbono essere obbligatoriamente membri del Comitato direttivo; debbono comunque essere indicati dalla corrente;

7) i membri delle Commissioni di controllo possono evidentemente partecipare alle assemblee di Sezione, ma la loro presenza non è obbligatoria;

8) circa la scelta dei candidati all'interno delle liste concorrenti le modalità sono stabilite dai singoli congressi, fermo restando evidentemente il numero, il quale sarà proporzionale ai voti di lista (vedi n. 3);

9) per le votazioni in seno alle assemblee di Sezione, N.A.S. e Nuclei territoriali, non sono ammesse deleghe o voti espressi per lettera.

LA TRIBUNA PRECONGRESSUALE UNA DICHIARAZIONE PERSONALE

La presentazione delle tre relazioni crea per sé sola il serio pericolo che il P.S.I. abbia a dividersi in tre fazioni, o quanto meno in due.

Non ho letto né leggerò le relazioni stesse perché le ritengo apportatrici soltanto di confusione delle idee e di disorientamento presso la base del partito.

Siamo alle solite disquisizioni ed elucubrazioni cerebrali, che ritengo infelice dei soliti luoghi comuni e condite con un pizzico di deleterio personalismo.

Il Socialismo è uno e indivisibile; è sempre quello nato marxista; è sempre quello definito e programmato nel Congresso di Genova del 1892.

Il Socialismo ha un programma minimo e un programma massimo.

Il programma minimo oggi si identifica, in gran parte, con quanto è sancito (ma non ancora attuato) dalla

Carta costituzionale del 10 gennaio 1948. Per esso la nostra azione può affiancarsi, quando occorra, a quella di altre correnti sinceramente democratiche.

Il programma massimo invece è la attuazione integrale e finalistica della società socialista in sostituzione di quella capitalistica, ed è precipuamente per tale attuazione che noi dobbiamo lavorare con intensità. Ma purtroppo di essa spesso e volentieri qualcuno si dimentica, annacquando, per opportunità fuori luogo, il suo pensiero e la sua azione.

Apertura a sinistra? E c'è bisogno di dirlo? Non è essa una formula inutile, perché insita nella stessa essenza del Socialismo?

Autonomia? O non siamo stati sempre autonomi, anche quando abbiamo ricercato momentanee alleanze?

E con chi dovevamo o dovremmo oggi allearci? Non certamente con la socialdemocrazia che si è giocata a briscola il programma massimo del Socialismo; non coi repubblicani rimasti fermi ad enunciazioni simpatiche ma superate dal tempo; non con le destre che ci sono lontane le mille miglia; non con la Democrazia cristiana che è oggi il puntello del sistema capitalistico, mentre cerca di addormentare o di addormentare una parte del proletariato, la meno provveduta e la meno preparata.

E' poi inutile, per non dir ridicolo, continuare a battere il chiodo del dialogo con i cattolici, quando risulta in modo inequivocabile che costoro si tappano sempre le orecchie per non udirci e si manifestano clericali e conservatori in ogni loro atteggiamento.

E allora rimane il Partito Comunista. Possiamo noi ignorare, o addirittura combattere un partito che gode le simpatie di circa sette milioni — dico sette — di autentici lavoratori dei campi e delle officine, del braccio e del pensiero? Ci dividono, è vero, alcuni metodi di lotta e alcune enunciazioni programmatiche; ma sul terreno della lotta quotidiana dobbiamo essere vicini e concordi.

Vogliamo forse regalare alla socialdemocrazia o alla democrazia cristiana le molte centinaia di Comuni, le parecchie decine di Province, il fiorente movimento sindacale e quello cooperativistico

Non vi è discordanza neanche fra esse e la parola autonomia.

Si tratta non di polarizzarsi sull'una o sull'altra, bensì di armonizzarle insieme per un fine comune, che non ammette tendenze o fazioni, che è sempre quello di ieri, di oggi e di domani, cioè il Socialismo integrale, senza ulteriori aggettivi, il quale vuole lottare strenuamente per raggiungere quel tipo di società in cui trionfi il diritto del lavoro e cessi lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Così io ho sempre pensato; perciò, non volendo assistere e tanto meno partecipare a diatribe e logomachie che reputo, oltre che inutili, dannose, mi tenevo lontano da ogni assemblea sezionale o provinciale o nazionale, pago, come sono, della mia vecchia fede che non conosce personalismi né santi protettori, ma soltanto coscienza e conoscenza, sincerità e speranza in un domani radioso.

Il proletariato socialista ha imparato a sue spese, ormai secolari, che deve lottare su posizioni autonome di classe, distinte dalle posizioni di o-

gni altra classe sociale. Altrimenti esso si esaurisce lungo la strada o si perde per vari rigagnoli, nel nome di una male intesa democrazia.

Sono sicuro che come me la pensano tanti e tanti compagni della base specie della vecchia guardia che non vogliono veder perire il loro Partito per il quale hanno dato il meglio di se stessi.

Quindi, compagni, bando alle inutili schermaglie e alle artificiose differenziazioni. Noi abbiamo un nemico comune da combattere, separati non lo vinceremo, uniti lo vinceremo.

E se la nostra unità sarà salva, potremo ripetere quanto scrisse Andrea Costa all'Indomani del Congresso Nazionale di Imola del 1902: «In quel l'unità del Partito c'è la nostra salvezza, evitato dall'intervento appassionato dello stesso Andrea Costa: «Addio, speranze lungamente nutrite dagli avversari nostri, di scismi, di scandali, di divisioni, di sfaceli; addio!».

Silvio Alvisi
5 novembre 1958.

AZIENDA MUNICIPALIZZATA GAS E ACQUA DI BOLOGNA

Cucine e fornelli a gas per uso familiare

VISITATE LA MOSTRA
PREZZI DI CONCORRENZA

BOLOGNA - via MARCONI n. 10

Coop. Consumo
del Popolo
BARICELLA

Amministrazione: Tel. 86.730 - Via Roma 102^a

La qualità più genuina
Ai prezzi migliori

LA LOTTA

Settimanale Impresa del PSI

Fondato da Andrea Costa

Direttore responsabile

CARLO M. BADINI

Reg. Trib. Bologna n. 23-10-1954 n. 2596

Direzione, Redazione, Amministrazione

BOLOGNA - Via Paolo Galvani 4 - Tel. 32.60

Per abbonamenti e arretrati

SPEDIRE IN ABBONAMENTO POST. G. I.

Abbonamenti: Annuale L. 1.300

Semestrale L. 750

Una copia L. 30 - Annullato L. 80

S. T. E. I. BOLOGNA

Cooperativa

EDILI ed AFFINI
BARICELLA

VIA DEL CORSO - TELEF. 87.726

Costruzioni in cemento armato
murarie

IL DR. POTENZA: UN SUPER-COMMISSARIO

Recentemente, quella che è la triste ma ricca cronaca delle gestioni commissariali nella nostra Provincia, si è arricchita di un nuovo e clamoroso capitolo. Infatti la gestione della Amministrazione degli Ospedali di Bologna, cui si era fatto un quasi timido accenno poco tempo fa, si è imposta improvvisamente all'attenzione dell'opinione pubblica. Che è accaduto?

Il Commissario prefettizio, dr. Antonio Potenza, che si trova a capo di una amministrazione sciolta nell'ormai lontano settembre 1955 con decreto prefettizio, ha venduto 8 fondi agricoli per un totale di 203 ettari e per un importo complessivo di 196 milioni di lire, facenti parte del patrimonio rustico della amministrazione ospedali.

Questo l'elenco dei fondi alienati:

Castenaso, podere Cà dell'Orbo, ettari 5,67; L. 18.956.000.

Castel d'Argile, podere Budriolo, ettari 12,29; L. 18.000.000.

Bentivoglio, podere S. Leone, ettari 22,25; L. 24.640.000.

Bentivoglio, podere S. Maria in Duno, ettari 22,84; L. 23.500.000.

Medicina, podere Gaiana, ettari 30,50; L. 26.052.000.

Medicina, podere Muzzaniga, ettari 19,88; L. 21.056.000.

Medicina, podere Rosa Prima, ettari 45,44; L. 32.000.000.

Nominato dal Prefetto per "normalizzare" il funzionamento dell'Amministrazione degli Ospedali di Bologna ne si è occupato il patrimonio - La illegale posizione di questo Commissario annunciata in Consiglio Provinciale dal compagno Prof. Luzzatto - La battaglia contro le gestioni commissariali è lotta per

Medicina, podere Rosa Seconda ettari 43,62; L. 29.000.000.

A questi fondi alienati bisogna aggiungere la vendita degli immobili della Amministrazione Ospedali situati in via Marsala (30 milioni) ed in via Zamboni angolo S. Vitale (22 milioni) che portano a circa 250 milioni, dai 196 ricavati dalla vendita dei fondi rustici, l'ammontare del realizzo delle

vendite effettuate.

Come se ciò non bastasse, il dr. Potenza che evidentemente ha la taglia del super-commissario e che come tale tende a compiere azioni che lo distinguono dai molti suoi colleghi insediati nei vari enti locali della nostra Bologna, ha in animo altre cose ancora.

Egli infatti ha elaborato un piano di

smobilizzo patrimoniale che comprende la vendita di altri 12 poderi per un complessivo di 165 ettari e per un importo di 204 milioni. Una volta portato a termine quest'altro «affare» e concluso il piano di alienazione dell'intero patrimonio degli Ospedali si verrebbero ad incassare circa 500 milioni che sembrerebbero destinati a coprire le spese del nuovo OSPEDALE MAGGIORE. A questo proposito però occorre sottolineare come il preventivo del «Maggiore» fosse di un miliardo e 975 milioni di lire, salito a L. 2.475.000.000 e che parrebbe essere destinato ad aumentare ancora sino a giungere verso la «quota» di 3 miliardi.

Ora questo grosso aumento in pochi anni non si spiega, soprattutto quando si osservi che nel primo preventivo (inferiore ai 2 miliardi) erano compresi il reparto isolamento (200 milioni) ed anche le case per la direzione sanitaria mentre ora di queste opere non si fa menzione.

Questa situazione quindi non poteva passare inosservata a quegli amministratori popolari che per essere oramai degli esperti della strategia commissariale sanno che dai commissari prefettizi ci si può aspettare molte cose, sovente anche di quelle che il buon senso fa ritenere meno lecite.

Superato lo zelo del Commissario del "Rizzoli"

Per questa ragione, in una recente seduta del Consiglio Provinciale di Amministrazione, il compagno Prof. Ignazio Luzzatto, illustrando una sua interpellanza ha denunciato la illegale posizione del Commissario della Amministrazione Ospedali il quale, a norma delle disposizioni di legge, avrebbe dovuto tutt'al più rimanere in carica soltanto sei mesi. Tenuto conto che la sua nomina avvenne nel settembre 1955 si comprende come il periodo previsto dalla legge sia stato abbondantemente superato.

Oltre a ciò il Commissario Prefettizio — come ha dimostrato il Prof. Luzzatto — deve compiere soltanto atti di ordinaria amministrazione, a maggior ragione quando si trovi al di fuori dei termini previsti dalla legge e quindi in una situazione illegale. Nel caso in esame ironia vuole che nel decreto di nomina di questo Commissario sia scritto che egli ha il «compito specifico di assicurare il risanamento finanziario» e di «normalizzare il funzionamento» dell'Ente. Basta quindi confrontare quanto era stabilito dalla nomina prefettizia con quanto ha fatto o si accinge a fare il dottor Potenza per comprendere che ci si trova di fronte ad un eccesso di potere.

D'altronde, che i commissari prefettizi siano animati da un particolare zelo, non è da oggi che i bolognesi se ne sono accorti, anche se questo zelo spesso arreca molti danni a quegli Enti che il Governo d.c. ha messo nelle mani dei suoi emissari. E chi pensava che lo zelo del Commissario del «Rizzoli», dr. Boglich, il quale intende pure modificare lo Statuto dell'Ente nel quale spadroneggia, fosse destinato a rimanere insuperato, oggi ha la magra soddisfazione di vedere che anche il dr. Potenza fa del suo meglio.

Ma in tema di commissari prefettizi vale sicuramente la pena di fare una sintesi della situazione nel bolognese (anche se oramai l'argomento non si può dire che sia proprio originale) in considerazione dell'im-



Una lotta nell'interesse dei cittadini che vivono del loro lavoro

Migliaia e migliaia di cittadini, costretti il 26 novembre scorso a rinunciare ad un viaggio importante o trovando vuota la cassetta che avrebbe dovuto contenere una lettera da lungo attesa, o vedendosi rifiutato l'invio di un telegramma, si saranno chiesti perché il traffico ferroviario si è fermato, perché gli uffici postali non hanno funzionato; e probabilmente, stizziti per l'improvviso disagio, saranno stati trascinati a prendersela con i ferrovieri e con i postelettronicisti, con i loro scioperi odierni.

Ma perché i sindacati hanno proclamato lo sciopero? Una volta tanto, nemmeno i gazzettieri più proclivi a insinuare per ogni lotta dei lavoratori e per ogni agitazione sindacale tenebrosi propositi di sovvertimenti politici, possono negare che lo sciopero dei ferrovieri e dei postelettronicisti abbia una indiscutibile finalità economica.

Questa stessa finalità va peraltro ulteriormente precisata e non ci sarà persona, per quanto grave disagio abbia dovuto sopportare, che rimarrà in dubbio, allora, sulle buone ragioni dei lavoratori in lotta e sulle pesanti responsabilità che vanno attribuite al Governo. L'obiettivo economico dei ferrovieri e dei postelettronicisti non è di ottenere un aumento delle loro retribuzioni reali, che pure sarebbe stato del tutto legittimo.

Per i ferrovieri e per i postelettronicisti, come per tutti gli altri dipendenti pubblici, si tratta di ottenere molto meno: semplicemente la restituzione del potere di acquisto che avevano due anni fa e che da allora è calato di oltre il 10 per cento, in conseguenza dell'aumentato costo della vita; la garanzia di un riparo contro i futuri scatti del carovita, quali ad esempio si verificheranno inevitabilmente nel mese di dicembre, attorno alle feste natalizie, e in gennaio per l'aumento dei fitti bloccati; la valorizzazione delle «quote di famiglia», ridotte ora ad un puro simbolo, cioè alla misura mensile di 3.600 lire per la moglie e 2.600 lire per i figli.

Il Governo, dopo avere preannunciato da 20 giorni, per bocca del ministro Andreotti, un atteggiamento negativo, ha finito col rifugiarsi, nel Consiglio dei ministri del 25 novembre scorso, in una equivoca posizione dilatoria, rinviando al ministero del Tesoro un esame che questo ministero aveva già completato e portato al Consiglio dei ministri e rifiutando una decisione positiva persino su quelle più elementari rivendicazioni, relative alle aggiunte di famiglia, che in linea di massima Andreotti si era dichiarato disposto ad accettare.

Lo sciopero è stato il risultato inevitabile di questo atteggiamento governativo; ma è anche il risultato di tutta la politica governativa. Perché il «no» di Fanfani e Andreotti e di tutti gli altri ministri alle richieste dei pubblici dipendenti non è un fatto casuale e marginale. Esso rientra perfettamente nel quadro del fanatismo, di un indirizzo politico, cioè, ispirato alla tutela degli interessi delle grandi concentrazioni monopolistiche e al sacrificio degli interessi delle classi lavoratrici.

Quel «no» è l'anello di una lunga catena con cui si sta soffocando la vita economica del Paese e che è stata forgiata giorno per giorno, aiutando gli speculatori a rialzare i prezzi, rinunciando a perseguire gli evasori fiscali, dirottando una parte sempre più cospicua del reddito nazionale nelle rapaci mani del grande capitale.

Con la lotta attuale, ferrovieri e postelettronicisti difendono interessi che vanno molto al di là delle loro categorie e dell'intero settore del pubblico impiego: sono gli interessi di tutti i cittadini che vivono del proprio lavoro, dei commercianti, dei contadini, a difendere e migliorare il tenore di vita dei più vasti ceti popolari, ad avviare il Paese verso più alti livelli nei consumi, nella produzione e nel benessere.

V. P.

Si incominciò con delle ispezioni promosse dalla Prefettura e si giunse nel maggio 1956, alla sospensione dell'apposito Comitato di Amministrazione.

Dopo la sospensione vi fu poi, nel maggio 1957, il decreto di scioglimento del Comitato e la nomina del Commissario Prefettizio; tuttora in carica in barba all'art. 47 della Legge 17 luglio 1890, n. 6972 modificato dall'art. 5 della legge 3 giugno 1937, n. 84, che nel caso di scioglimento dell'Amministrazione dell'ECA chiaramente dice: «La gestione temporanea spetta alla Giunta Municipale ed entro due mesi il Consiglio comunale deve nominare il nuovo Comitato Amministrativo».

Il destino dell'ECA non è stato molto migliore del «Rizzoli» anche se il suo Commissario anziché Boglich si chiama Portoghesi. Per farla breve anche qui discriminazioni di ogni sorta di cui diamo un solo ma significativo esempio: un dipendente colto a distribuire manifestini, non di gradimento del Portoghesi, fuori orario e luogo di lavoro si è visto decurtare lo stipendio di 1/5 per 5 mesi.

Una provvidenziale circolare

Se pure ha destato meno scalpore del «casti» a cui abbiamo concesso la precedenza, anche il caso dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia è significativo perché mostra in quale considerazione i vari governi d.c. e le loro propagande periferiche tengano certe disposizioni.

Il 21 giugno 1951, dopo le elezioni amministrative che costituirono per la prima volta, dopo la Liberazione, l'organo elettivo della Amministrazione Provinciale, il Prefetto d'allora, Gen. De Simone, la cui strategia ha avuto modo di estrinsecarsi abbondantemente, nominò un Commissario straordinario dell'O.N.M.I. per una temporanea amministrazione nella persona dell'ing. Giorgio Melloni, ex Presidente della Deputazione Provinciale di emanazione del C.L.N.

La Legge prevede che la Presidenza del Comitato amministratore della Federazione provinciale dell'O.N.M.I. spetti di diritto al Capo dell'Amministrazione Provinciale e la Presidenza del Comitato Comunale dell'O.N.M.I. stessa al Capo dell'Amministrazione Comunale.

Cos'è accaduto allora? Nel 1950 l'Alto Commissario per l'Igiene e la Sanità emanò una «provvidenziale» circolare grazie alla quale i singoli Prefetti potevano sostituire quei Commissari che tali avrebbero potuto e dovuto essere per legge. E' ozioso sottolineare che il Prefetto di Bologna trovò che gli esponenti delle massime amministrazioni bolognesi, quella comunale e quella provinciale, non erano idonei a ricoprire incarichi in seno all'O.N.M.I. E quella gestione che avrebbe dovuto essere «una temporanea amministrazione» dura dal 1951.

Lo strano caso di S. Giovanni in Persiceto

Ma la storia del Commissari prefettizi nella nostra Provincia ha anche altri capitoli interessanti. Quello ad esempio inerente l'Amministrazione Ospedali e Istituti Riuniti di Imola. Qui il Commissario, malgrado sia stato nominato con un provvedimento ritenuto illegittimo anche dal Consiglio di Stato, ha trovato modo di modificare lo Statuto dell'Ente al fine di sottrarlo dalle mani di coloro che dovrebbero legittimamente amministrarlo.

Veramente curioso poi è il caso della Amministrazione Ospedali di S. Giovanni in Persiceto dove recentemente è stata rieletta la legittima commissione.

Qui infatti nel 1950 alcuni consiglieri di maggioranza, eletti dal Consiglio Comunale, scoprirono e denunciarono le malefatte dell'Economo (in prosieguo condannato dal Tribunale), tra cui l'appropriazione di somme non indifferenti. Subito intervenne la Prefettura. Udite, udite: non per rivolgere un plauso a chi aveva scoperto un disonesto ma per sciogliere il Consiglio d'Amministrazione. Il Presidente, di nomina Prefettizia, era rimasto estraneo alle indagini che avevano accertato i reati dell'economo, tuttavia la Prefettura vide in lui l'uomo più idoneo.

Al momento in cui l'Amministrazione era stata disciolta l'Ospedale aveva un bilancio attivo di 4 milioni. Il Commissario modificò in breve tale situazione, tanto che ben presto l'Ente si trovò con 23 milioni di debiti. Di fronte alle proteste che si levarono da ogni parte la Prefettura corse al riparo, per modo di dire s'intende. Ricostituì l'Amministrazione elettiva, ma la scelta prefettizia per il Presidente cadde sulla stessa persona di prima. L'ulteriore pressione della cittadinanza indusse la Prefettura a disporre alcune ispezioni dopo di che a seguito di ripetute pressioni fu infine allontanato l'ex Commissario Prefettizio. Senonché l'intero Consiglio di Amministrazione dovette seguirne la stessa sorte.

Ed ancora gestioni commissariali hanno conosciuto i PII ISTITUTI EDUCATIVI nonchè gli ISTITUTI «PRIMODI» e «TREN-TIN»; col che è dimostrato che la Prefettura, quando si tratta di colpire gli amministratori democratici nella nostra Provincia, è quantomai zelante. Ma tutti questi fatti non fanno altro che convalidare una cosa che è ormai risaputa dal più, e cioè che i vari governi d.c. che si sono succeduti alla direzione del Paese, nel tentativo di «bonificare» l'Emilia, e la nostra Bologna in particolare, non hanno mai guardato per il sottile. Da ciò appare ovvio che la battaglia che i socialisti conducono da tempo nel Parlamento e nel Paese contro le gestioni commissariali è una battaglia per la democrazia: una battaglia che si vincerà solo se nel Parlamento e nel Paese si riuscirà ad imporre il rispetto di quelle Leggi che dovrebbero valere non solo per chi è all'opposizione ma anche per chi è al Governo.

compiuto la loro opera ritornandosene a Roma abbottonatissimi. Comunque era ormai chiaro che qualcosa di grosso si stava tramando contro l'amministrazione democratica facente capo al compianto Clodoveo Bonazzi. E fu pochi mesi dopo la morte di questi che i membri del Consiglio di amministrazione ebbero notizia della loro sospensione da due quotidiani cittadini (lo scioglimento si ebbe 13 mesi dopo l'11 dicembre 1956). E quando, finalmente, fu dato agli Amministratori di conoscere che cosa ad essi venisse addebitato, essi ebbero la sorpresa di leggere che le contestazioni venivano effettuate al sensi e per gli effetti dell'art. 46 della legge 17 luglio 1890 n. 6972 (modif. dell'art. 23 del R.D. 30 dicembre 1923 n. 2841) e dell'art. 84 del Regolamento amministrativo, approvato con R.D. 5 febbraio 1891 n. 99.

Senonché l'art. 46 e successive modificazioni prevedono che «salvo la facoltà di dare a norma di legge, i provvedimenti richiesti da urgenti necessità per tutelare gli interessi degli Istituti di assistenza e beneficenza, quando un'amministrazione, dopo essersi stata invitata, non si uniformi agli statuti e regolamenti dell'Istituto, ovvero pregiudichi gli interessi della medesima, può essere sciolta con decreto del Prefetto, previo parere del Comitato provinciale di assistenza e beneficenza», mentre l'art. 84 del Regolamento Amministrativo dispone: «L'invito che l'art. 46 della legge prescrive si faccia alle amministrazioni di conformarsi alle norme legislative ed agli statuti, è rivolto per iscritto dal Prefetto, d'ufficio, o sopra relazione o denuncia, e deve contestare alle amministrazioni stesse le irregolarità, le infrazioni od abusi, che, in caso di persistenza, potrebbero dar luogo allo scioglimento».

Ovvia quindi l'illegittimità del procedimento prefettizio in quanto essendo stata la Commissione Amministratrice sospesa dall'esercizio delle sue funzioni prima ancora della formulazione delle contestazioni delle pretese irregolarità, appariva piuttosto strano si potesse imputare a quella Commissione di avere persistito in irregolarità mai in precedenza contestate.

Cosa abbia fatto il Boglich, altro «commissario-edera» che sembra destinato a morire dove s'è attaccato, non staremo qui a ripetere, avendolo ampiamente illustrato in varie occasioni. Ma una ripetizione vogliamo concedercela.

In una seduta del Consiglio Provinciale avvenuta il 15 giugno 1957, in cui si videro insorgere unanimemente i rappresentanti del PSI, del PCI, del PSDI, del PLI, del MSI e del PNM contro le malefatte del dr. Boglich, un consigliere s.d., Civolani per l'esattezza, si dichiarò «prontissimo a fare, magari in seduta segreta, importatissime rivelazioni». Purtroppo, quelle rivelazioni, siamo ancora in attesa di conoscerle malgrado l'estroso Commissario continui a tenere nelle sue mani le sorti di questo importantissimo Ente cittadino.

Un altro caso che fece abbastanza rumore, per il periodo in cui cadde, è quello dell'ECA di Bologna.

Una piccola conquista effettuata ed una grande mancata

Le cose andarono come in altri casi simili: si ignorarono leggi e si calpestò il buon senso nell'intento e nella speranza di contribuire, togliendo dalle mani dei legittimi amministratori l'ECA, alla «conquista» di Palazzo d'Accursio da parte di quelle forze clericali che ad una civile competizione preferiscono i colpi di forza.

Promemoria per il sig. Prefetto di Bologna



Gli interventi governativi nell'Amministrazione degli Enti Locali e dei pubblici organismi male si accordano con la democrazia, che è, anzitutto, autogoverno responsabile: così si dica per la politica di discriminazione seguita in questi anni. Ma preferiamo convalidare ciò con le parole rivolte a suo tempo dal Presidente della Repubblica ai prefetti, l'assurdità della politica democristiana impegnata a dare le nostre amministrazioni in mano ai commissari e di converso la giustezza della politica dei socialisti nella lotta contro i commissari. «Vol farete cosa saggia se non farete alcuna distinzione tra partiti al potere e partiti all'opposizione, quando si tratta di far rispettare da tutti, imparzialmente ed inflessibilmente, la legge. Soltanto così lo Stato lo Stato democratico si può mantenere, altrimenti anche la democrazia degenera in regime, ed il regime è arbitrio che avrebbe ben poco da invidiare ad altri arbitri».

Purtroppo i vari Prefetti di Bologna non sembra che, almeno nel passato, siano stati particolarmente sensibili a questo monito.

IO

mento del- st liquidando omissario de- zzatto - La democrazia

dal socialisti di denunciare
l'operato di quelle gestio-
ni che da troppo tempo strin-
gono spiri Enti minori ingiusta-
mente al controllo democratico
così dall'Amministrazione
sta della quale attualmente
il dr. Potenza.

La legia de Simone

di scioglimento fu emesso il
21 1955. Si presero a pretesto le
condizioni dell'Ente, la disorga-
nizzazione amministrativa degli uffici, si
parlarono di abusi del personale e
nell'Ente Istituti. Le ragioni però
erano che se non furono dette.

Nel 1952 l'amministrazione degli
Ospedali un concorso per titoli e per
esami di primario tistatra del PIZ-
ZARELUSIONE del quale la Commis-
sione stabilì una graduatoria
tra tanti: 1) il Prof. Sartori, con
punteggio 100, 2) il Prof. Antonio Gual-
di, 3) il dr. Giorgio Grandi
con 97. I criteri di valutazione se-
guivano la commissione giudicatrice o, me-
glio, maggioranza dei suoi membri,
erano però da lasciare assai per-
plesso il Consiglio di Amministrazione degli
Ospedali non si sentì di dividerli e
però, il 10 gennaio 1953, di non
dare approvazione della graduatoria
ed a questo punto nomina del primario
medico decisione col fatto che la
commissione giudicatrice si era tro-
vata. Il Prefetto del tempo, Gen.
De Simone, di diverso avviso, e annullò
per liberazione del corpo ammi-
nistrali. E siccome questo in-
sisteva una seconda delibera, il Pre-
fetto, a torto, annullò anche quella
e, dopo, nominò un commissario
con il compito di approvare di autorità la
graduazione di procedere senza indugio
alla nomina del primario.

Il 10 gennaio 1953, allora Assessore Provin-
ciale, si recò al Consiglio di Stato, con
un ricorso con cui si annul-
lavano la delibera del Prof. Sartori e si ordi-
nava l'amministrazione di seguire
tale graduatoria.

Il 10 gennaio 1955 il Consiglio di Ammi-
nistrazione degli Ospedali deliberava che si
recasse al decreto del Consiglio di
Stato tale delibera il Prefetto. In-
vece, la delibera del Prefetto, in-
vece, e dichiarare decaduto
il Prof. Sartori con una rapidità
che, il 21 settembre, sciogliendo il
Consiglio di Amministrazione e nominando
un commissario straordinario.

fra la cittadinanza bolo-
gnese e la reazione degli or-
dini professionali assai vivace, esplicita e

Quando illegalismo

Il commissario quindi ha
vinto di vita e quando cesserà,
questo Ente ridotto piut-
tosto all'opera del dr. Potenza,
partito giova assai poco
della gestione degli ospedali.

Il caso clamoroso è quello
degli Ospedali di S. Giovanni
in Persiceto, i quali portarono a

Il movimento di DEMOCRACIA SOCIAL

Il programma dell'opposizione cattolica di sinistra e degli ex-falangisti per la "Restaurazione", - Il "funcionalismo" di Redruejo

In questi giorni è ripresa in Spagna la persecuzione franchista: si segnala una ondata repressiva della polizia falangista. Informazioni giunte da Madrid fissano in trenta il numero degli arresti operati la scorsa settimana tra i membri del «Movimiento socialista catalano», collegato al Partito socialista operaio spagnolo. Tra gli arrestati figurano i compagni avv. Juan Raventos Carner, professore di storia del diritto all'Università di Barcellona, ed altri quattro avvocati catalani, un docente universitario, il prof. Rion; l'industriale Casablanca e l'ing. Massanet. Gli altri sono studenti e operai alla Unione Generale dei Lavoratori (UGT) di tendenza socialista. Le operazioni di polizia mirano a scardinare la organizzazione clandestina che ha centri nelle Asturie, a Bilbao, a Siviglia, Valencia e Barcellona. Proprio due settimane fa si era svolto a Tolosa, in Francia, il Congresso dei socialisti spagnoli in esilio e i membri arrestati in questi giorni vi avevano partecipato. La campagna contro il movimento socialista risponderebbe allo scopo di prevenire eventuali movimenti di protesta provocati dall'aumento della vita. La Confederazione dei Sindacati liberi di Bruxelles ha inviato al generale Franco un energico telegramma di protesta, deprecando le continue violazioni dei diritti dell'uomo compiute dal regime.

Secondo taluni, farebbe capo a lui un movimento chiamato «Democrazia Social», programmaticamente orientato a sinistra, ma con molte riserve. Alcuni seguaci del gruppo amano perfino fare un richiamo al parallelismo fra le loro posizioni e quelle del defunto Partito d'Azione italiano. Dall'intervista sul settimanale di Cuba emerge nell'insieme un linguaggio di estremo possibilismo sia ideologico che pratico, una tendenza a sfumare ed anche a minimizzare gli aspetti dottrinali di ciascuno degli schieramenti partitici tradizionali per mettere in evidenza la necessità di unione su una piattaforma semplificata al massimo: restaurazione monarchica, garanzie di libertà ai partiti, elezioni costituenti.

Le richieste dell'opposizione

A questo programma minimo era del resto ispirato un documento che, nel gennaio del '37 (cioè un mese prima dell'incontro con il giornalista di «Bohemia»), Redruejo e Jimenez Fernandez, esponente della sinistra cattolica decisamente antifranchista, redassero e portarono

a conoscenza di vari gruppi dell'opposizione all'estero. Esso partiva dalla considerazione che l'unica prospettiva di sostituire il regime era la restaurazione monarchica. «E' meglio intendersi ora che umiliarsi dopo», diceva la lettera. Il documento rappresenta il massimo di ciò che poteva essere ottenuto. Sulla sua base è possibile immaginare delle trattative ampie con i rappresentanti autorizzati dei diversi gruppi monarchici. Il processo di decomposizione non può dare come frutto una nuova situazione liberale, a meno che le sinistre non possano condizionare la nuova situazione con una azione rapida ed efficace. Altrimenti l'avvenire sarà una restaurazione antidemocratica, nella quale il monarca sarà prigioniero delle stesse forze che dominano oggi il paese. La nuova situazione condurrà ad un totalitarismo di destra ed alla soppressione delle libertà, e provocherà fra gli elementi socialmente progressisti il desiderio di instaurare un regime totalitario ed estremista di tipo comunista.

Il documento terminava chiedendo al partito socialista ed ai gruppi «liberali e democratici» in esilio di approvare il contenuto delle proposte, di sottoscrivere e di impegnarsi a sostenerle, concludendo così: «Avvertiamo che questo accordo è forse l'ultima occasione per i gruppi di sinistra di cooperare alla Restaurazione, ed in questo modo di determinare il suo carattere democratico e sociale». I punti cardine dell'accordo da stringersi con la monarchia erano elencati in quest'ordine: 1. - Costituzione politica; 2. - Diritto e garanzie costituzionali; 3. - Regime dei partiti; 4. - Mantenimento rigoroso dell'ordine; 5. - Risanamento materiale e spirituale del paese, senza ricorrere alle rappresaglie; 6. - Assimilazione della guerra civile ad un avvenimento storico; 7. - Soluzione del problema regionale; 8. - Intesa per fare dei diversi partiti politici degli organi di governo e la base della stabilità nazionale; 9. - Indipendenza della Chiesa dallo Stato, regolata da un Concordato.

Probabilmente, il testo di queste proposte era stato concordato da Redruejo e Jimenez Fernandez con Gil Robles, l'uomo di riserva dei cattolici per l'eventualità della Restaurazione e consigliere di fiducia di Don Juan. Il tono e la natura del programma concordato sono tipici di un misuratissimo spirito d'evoluzione, contengono veramente tutti i timori della borghesia antifranchista per un rivolgimento che

si concluda in maniera rivoluzionaria, a profitto dei comunisti o comunque di una modificazione profonda e repentina dell'assetto sociale spagnolo.

Sfiducia nel popolo

Nel fondo, esso tradisce una totale sfiducia nelle capacità democratiche del popolo, un ripudio delle esperienze repubblicane maturate prima del colpo di stato falangista, la volontà e l'illusione di mutare in senso «progressista» le strutture di uno stato fondato sull'appoggio dell'esercito e della borghesia «illuminata». Che questo possa corrispondere in larga misura alle vedute di Robles ed agli interessi della opposizione cattolica, è logico e naturale. Stupisce invece che su una base così malferma consenta Redruejo, le cui

affermazioni sono di pretto stile liberal-socialista, in certi lati, in altri di totale ripudio dei compromessi deleteri. Non è dubbio che l'uomo abbia doppiato il capo di ogni nostalgia riformatrice del franchismo e che le sue vedute non siano assimilabili ad un tatticismo trasformista e opportunista del genere di quello che, ad esempio, informò un po' tutto lo atteggiamento di Bonomi nella crisi italiana dopo il 25 luglio. Ma è altrettanto fuori di dubbio che la sua sfiducia nelle possibilità autonome dell'azione popolare è grande; che è grande il desiderio di non lasciare troppi margini di movimento ai comunisti, anche se si vuole e si ritiene indispensabile la loro collaborazione.

Mario Giovana (continua)

Nella tristezza del clown la poesia del circo moderno

Scuola di lealtà e di ardimento, dopo 150 anni di gloria, ripiega mestamente il tendone - La sua fantasia è stata superata dalla allucinante realtà dei satelliti artificiali

Si va diffondendo l'opinione che il circo, malgrado sia ancora in auge in Russia, in America, in Inghilterra e in vari altri Paesi, si trovi alla svolta più delicata della sua esistenza. Pilsuski, proprietario di un grande circo nomade, faceva nel 1937, a un giornalista italiano, queste dichiarazioni: «Non avrei mai abbandonato il mio mestiere e le mie bestie se non avessi avuto la convinzione assoluta che il circo è morto. In questi ultimi cinquant'anni il mondo si è così straordinariamente trasformato e negli ultimi tempi le imprese audacemente grandiose sono tali e

maggiore nelle grandi capitali europee ed americane.

Naturalmente l'origine del circo moderno dovete trovare la sua culla nel paese in cui la passione per il cavallo era maggiormente sentita, in Inghilterra, dove fino dai tempi dei romani il cavallo era particolarmente prediletto, dove, in virtù di questo fanatismo, al nome dello stesso Cromwell è associato quello di un corsiero, arabo di origine, Place's Wile Turch, e dove le prime piste per le corse regolari dei cavalli erano state create fino dal 1711. Nella seconda metà del secolo 18.º le prodezze di Flynn Childers, detto Devonshire, e di Eclipse, celebri purosangue imbattuti in tutta la loro carriera, ge-

Conflitti e angosce nel "Dies Irae" di Dreyer

Il capolavoro del regista danese - finalmente proiettato dopo anni di veto - affronta temi complessi che assumono ancor oggi un significato attuale

Alla distanza di quindici anni dalla data di realizzazione, superato il lungo periodo di ingiustificabile veto posto dagli organismi di censura (proibizione che, a volte venne assurdamente estesa anche ai Circoli del cinema), appare oggi sui nostri schermi il famoso *Dies Irae* (I giorni dell'ira) del celebre regista danese Carl Th. Dreyer. E' una constatazione, questa, sufficientemente valida per rendere un tantino più ottimisti coloro che sinceramente e giustamente si preoccupano delle sorti della cultura cinematografica intesa come completa conoscenza e diffusione di tutte quelle opere che, in maniera diretta e inequivocabile, hanno concorso a far sì che il cinema si elevasse da semplice forma di insignificante spettacolo al livello di genuina validità artistica. *Dies Irae* è appunto uno di quei film.

Dreyer lo concepì quando il nazismo già opprimeva la quasi totalità dei popoli europei, pensando a un'opera teatrale di Wiers Jensen: *Ante Pedersdottler*, e lo ultimò nel 1943. Tuttavia, anche se è facile — come qualcuno ha

già fatto — trovare nel racconto, — nonostante l'azione di svolga nel '600, — chiari riferimenti al clima di persecuzione, di delazione e di atrocità che così tristemente caratterizzò la rapida ascesa di Hitler e il pesante dominio delle sue milizie, altri temi, altri argomenti, altri problemi affiorano innumeri nel corso di una delle più struggenti e al tempo stesso terrificanti vicende che il cinema ci abbia mai dato.

Superiore se non per potenza visiva, almeno nella perfetta concatenazione degli stati d'animo, delle passioni, delle contraddizioni intime ed esteriori del suo diversi personaggi, alla *Giovanna d'Arco* dello stesso Dreyer; decisamente più poetico e meglio realizzato sul piano di una più perfetta introspezione psicologica del protagonista, mirabilmente inquadrati in un preciso periodo storico, cruciale e determinante per la storia di tutta l'umanità, al *Crogiuolo* di Miller (tanto per citare un'opera più recente e conosciuta dal nostro pubblico anche attraverso la trasposizione cinematografica diretta dal francese Raymond Rouleau: *Le vergini di Salem*), e pur tralasciando di lodarne le perfette inquadrature, tutte ispirate, nelle preziose composizioni, ai grandi dipinti dei maestri della pittura fiamminga, derivanti da accurate ricerche formali, non astratte o fini a se stesse, bensì artisticamente necessarie e funzionali all'economia del film (ancora una volta è il caso di dire che il «bianco e nero» ha dato una lezione di stile nella sua sempre costante validità al «tecnico»), *Dies Irae* si impone e rimane come un indimenticabile documento sulla intolleranza religiosa (una specie di Controriforma «alla rovescia» all'interno cioè di una religione protestante) che in Danimarca e in certi altri Paesi del Nord ragelunse le sue massime manifestazioni — per precise ragioni storiche e sociali — solo alcuni decenni più tardi rispetto alle nazioni cattoliche.

Ma ciò che maggiormente contribuisce a rendere il film, che noi non esitiamo a definire il capolavoro di Dreyer (il regista che ottenne più che per l'interiore *Ordet* soprattutto «per la sua opera complessiva» il Leone d'Oro della XVI Mostra di Venezia), è, come abbiamo già accennato, la mirabile fusione dei vari elementi che lo compongono, dei diversi problemi, fra i quali difficile è scorgere uno centrale e dominante. Ovvero, il cosiddetto tema centrale potrebbe anche apparire nell'esplicita posizione polemica col protestantesimo danese di quell'epoca (ecco un'altra occasione per un'ulteriore esame di Dreyer in chiave klerkegardiana), oppure nell'altrettanto esplicita condanna dell'atmosfera di superstizione e di terrore artatamente creata ed alimentata, anche in virtù di un insinuante e sottile gioco autosuggestivo, al fine di giustificare, attraverso la «caccia alle streghe», la inesorabile persecuzione instaurata dai tribunali ecclesiastici, mediante le loro spie e le false testimonianze, nei riguardi di tutte le persone che agivano e si adoperavano per il progresso umano e civile, «a purificandole», poi, sul rogo «ad majorem gloriam Dei».

Comunque, più che «temi centrali», questi, in *Dies Irae*, potrebbero meglio definirsi gli argomenti o, se preferite, gli spunti per una più approfondita analisi interiore dei personaggi alla luce di quel clima, e che di quel clima sono o responsabili o succubi o vittime (o tutte e tre le cose insieme, come il pastore Absalon, «deus ex machina» e vittima nello stesso tempo di un ingranaggio intrinsecamente e inesorabile dal quale impossibile è uscire, né con l'amore e neppure — peccato ancora — con l'aperta e manifestata ribellione: Anna, ossessivamente minuziosamente con raro spirito poetico le più recondite reazioni, cogliendone i palpiti e le sofferenze, le minime gioie, le angosce, le speranze, le viltà... Tutto un mondo, insomma, si dibatte in quegli animi, e tutto un mondo, attraverso di essi, ci viene descritto e giudicato con la sensibilità fine e inconfondibile di un autentico artista. E ciò che più conta è che quel mondo, così osservato e giudicato, assume gli aspetti e le dimensioni di una imponente validità universale e sempre contemporanea, sulla quale (validità) sarebbe molto utile e doveroso meditare a lungo.

Luciano Cassini



Tristezza del Clown (disegno di Alessandro Cervellati)

nerarono una specie di felicità in Inghilterra per i cavalli; fu allora, in questo clima acceso per ogni bravura e queste, che sorsero le prime iniziative di audaci cavallerizzi acrobati i cui nomi sono giunti fino a noi: Bates, Price e Dohney. Ma è però a Philip Astley che si deve la creazione del circo moderno.

Dopo avere fondato a Londra un primo maneggio che fece accorrere tutta l'aristocrazia londinese, il cavallerizzo, necessitato di un pubblico più numeroso e popolare, creò uno stabile a cui diede il nome di «Amphitheatre of Arts», e alle acrobazie equestri aggiunse, per rendere vario, interessante e senza pause lo spettacolo, altre attrattive: i «clowns», gli equilibristi, i funamboli, i ventriloqui, le ombre cinesi ecc., dando così una consistenza alla attrattiva basilaria controbanda di numeri suggestivi e sorprendenti. Venuto a Parigi, insieme al figlio John, Astley fondò, nel «Faubourg du Temple», l'«Amphitheatre Anglais» locale caduta poi, durante la Rivoluzione, a un intraprendente tenente, Antonio Franconi che si diceva giunto da Venezia onde evitare l'arresto per aver ucciso in

Alessandro Cervellati (continua in 7.ª pagina)

SULLA SPIAGGIA DI ACAPULCO

“Amore tra i cannibali,”

E' il racconto di un incredibile viaggio in Messico fatto da uno scrittore americano anticonformista

Questo nuovo, divertente libro di Wright Morris (1) sarà una piacevole sorpresa per il lettore italiano. La è stata anche per gli americani, abituati a un Morris solitamente umoristico e sentimentale: «Dopo undici romanzi», hanno scritto le gazzette di laggiù, «Wright Morris reinventa il sesso». E' infatti un romanzo sul sesso. *Amore tra i cannibali*, sui miti del sesso che l'epoca moderna coltiva dentro di sé, e su quanto di vero, su quel poco di vero che della vita sessuale resiste ancora in gente avvelenata dai «tranquillanti» e dalla «coca-cola», come noi, oggi. E' una storia d'amore, ed è il racconto di un incredibile viaggio in Messico, in quel paese che per un americano di New York è la terra dell'amore latino. I paesaggi del viaggio sono il mare della California, il Sunset Boulevard e la spiaggia di Acapulco. Un viaggio fatto da un poeta quarantenne deluso, che scrive parole per le canzoni, da un musicista che veste di ritmi banali le banali parole dei songs di moda, e da un paio di «bambole», diverse l'una dall'altra come il sole dalla luna: la prima è Eva, la «greca» — statua di carne fatta di «particolari» volgari ma splendida nell'insieme, «cannibale dell'amore» che all'anelito matrimoniale preferisce la nuda mano, il corpo, il sangue dell'amante e quel che c'è di nuovo in ogni nuovo uomo che capiti nel suo letto e la seconda è Billie Harrum, la ragazza che parla in modo impossibile, ragiona solo per luoghi comuni, si nutre di cliché ed è animata, ahimè, da un sacco di buone intenzioni.

Quando Vittorini presentò per la prima volta, quattro anni fa, Wright Morris ai lettori italiani, parlò di lui come uno dei «grandi» di domani. Morris un «grande» lo è già diventato; e non soltanto perché il National Book Award del '57 ha coronato d'alloro la sua carriera di scrittore anticonformista. Pure il giudizio che di lui, allora, diede Vittorini può, tutto sommato, essere considerato ancora valido: «Si attacca alla realtà da un punto di vista nuovo che, bonariamente satirico, liquida l'aspetto mitologico delle cose». Ma nel frattempo la visione di Morris s'è fatta più acuta, l'umorismo s'è liberato della nostalgia e ha preso più gusto a nuotare da solo contro corrente la vocazione vera dello scrittore, ha scritto Morris recentemente, è «to be after strange Gods», come diceva Eliot, di semitarsi nei insoliti e strani; o, per esprimersi con le parole di Huckleberry Finn, di farsi strada nell'ignoto territorio che è davanti a noi, di fuggire il convenzionale e il noto, di isolarsi nella selva e nel nuovo: «Scappiamo», diceva Huckleberry Finn, «Zia Sally sta venendo qui per adottarmi e civilizzarmi, e io questo non lo posso sopportare. Nella civiltà, ci son già stato una volta».

O. O.

(1) Wright Morris: «Amore tra i cannibali». Feltrinelli Editore. Pagg. 250, rilegato. Lire 1.500.

IMPORTANTI PROBLEMI discussi in Consiglio Comunale

Approvati o.d.g. contro il carovita e contro
la disoccupazione operaia ed intellettuale

Nella seduta del Consiglio comunale di giovedì scorso si è svolto un interessante dibattito. All'inizio della seduta il vicesindaco, compagno Capra, ha illustrato la richiesta fatta dalle organizzazioni sportive affinché il consesso cittadino esprimesse un ordine del giorno contro la sovrapposizione sulla benzina e la tassa sul GPL. Il Presidente ha quindi proposto di unificare la discussione su questo oggetto con quella sulla mozione Mazzolani. Aperta la discussione sono intervenuti i consiglieri Mazzolani, Montoschi e Pellicani. Quest'ultimo ha presentato un o.d.g. composto di tre punti: il primo relativo alla necessità di esaminare assieme alle categorie interessate la possibilità di diminuire il prezzo della carne; il secondo per invitare gli appositi organi a diminuire il prezzo del pane; il terzo per chiedere al Governo l'abolizione del dazio sul vino, sulla carne e dell'IGE. Detto ordine del giorno è stato approvato all'unanimità nei primi due punti mentre sul terzo si è avuta l'astensione del gruppo d. c.

Altro o.d.g., presentato dal consigliere Ricci, e approvato da socialisti e comunisti, con l'astensione del d.c. afferma la necessità di non applicare provvedimenti che in definitiva verrebbero a frenare quello che è il naturale sviluppo della motorizzazione.

Dal canto suo il compagno Prof. Alvisi, ha illustrato un o.d.g. che, emendato, è stato votato all'unanimità. In esso tra l'altro, si richiama il Governo alla necessità di intensificare la politica economica adottando tutte le misure necessarie atte a diminuire il costo della vita ed a combattere la piaga della disoccupazione operaia ed intellettuale. Inoltre il seguente o.d.g. è stato illustrato dal consigliere socialista Gherardi ed approvato dai gruppi del PSI e del PCI, mentre i d.c. si sono astenuti.

IL CONSIGLIO COMUNALE DI IMOLA

— Discusso e constatata la preoccupante situazione economica e sociale del nostro Comune determinata dal forte aumento della disoccupazione operaia;

FA VOTI al fine che:
1) Venga erogato da parte del Governo un sussidio mensile straordinario a

tutti i disoccupati atto ad alleviare le loro condizioni economiche e di aumentare l'assistenza alle famiglie più disagiate.

2) Sospensione dell'aumento del IRI che dovrebbe andare in vigore col primo dell'anno 1959.

Questi intenti come provvedimenti immediati per alleggerire nel periodo invernale le famiglie dei disoccupati e con scarsa occupazione dalle pesanti condizioni economiche.

Altro o.d.g., approvato da

Gli amici del nostro settimanale

Somma preced.	L. 77.121
Norma e Guglielmo nel primo anniversario della morte di Vespignani Roberto Randi Roberto per condoglianze al familiare dell'amico Zanelli Giuseppe « Pipala »	» 1.000
La moglie e le figlie del defunto Innocenzo Buscaroli ringraziando sentitamente quanti hanno partecipato al loro cordoglio	» 150
	» 1.000
Totale	L. 79.271

Un incontro a Roma per la COGNE

Giovedì, 20 novembre, a Roma, presso il Ministero delle partecipazioni Statali, ha avuto luogo un incontro sui problemi e le prospettive della Cogne.

All'incontro avvenuto con il Dr. D'Orlando, capo di Gabinetto del Ministero, era presente il Sindaco di Imola che ne è stato il promotore, il Sen. Marabini che si è interessato per avere l'appuntamento, il compagno Alfredo Giovannardi, Segretario della Camera del Lavoro e il compagno Landi, Segretario della C.I. della Cogne in rappresentanza della FIOM. Per senso di obiettività e imparzialità è necessario ricordare che unitamente ai rappresentanti della CdL, il Sindaco aveva invitato i rappresentanti della CISL e della UIL che però non si sono presentati.

Nel corso del cordiale colloquio, mentre si è dato atto che, come da promesse del Ministro, non si erano effettuati licenziamenti e che in questi ultimi giorni una parte di operai (cento circa) hanno ripreso a lavorare 40 ore di operaia. Si è pure fatto presente che la situazione attuale non tranquillizza però i lavoratori, l'organizzazione sindacale e l'Amministrazione Comunale, perché non esistono, per ora, prospettive valide per il futuro.

Il Capo di Gabinetto ha assicurato i presenti che non vi saranno né licenziamenti né sospensioni; che il problema della Cogne, dietro le richieste insistenti di ogni parte, è stato esaminato attentamente dal Ministro con la Direzione Cogne e che la stessa ha buone intenzioni di affrontare e risolvere il problema a questo punto il Capo di Gabinetto ha specificato che si riferisce alla Direzione Generale e non a quella locale).

Quando è stato fatto presente che di qui a poche settimane scade il termine massimo della Cassa Intersindacale per la parte ancora a 24 ore il capo Gabinetto ha assicurato che comunque le condizioni dei lavoratori non peggioreranno, ma tenderanno ad un netto miglioramento. Infine nel concedersi, ha chiesto che se ci sono proposte, iniziative e suggerimenti da parte dei lavoratori e delle organizzazioni locali, siano fatte presenti.

Le seguenti considerazioni si rendono a nostro avviso necessarie:

- 1) prendere atto con compiacimento delle assicurazioni e degli impegni presi;
 - 2) Che con l'azione dei lavoratori con l'interessamento che attornia al problema Cogne si è riuscito a sviluppare Enti, Autorità, Amministrazione Comunale e parlamentari, ecc.) è riuscita a porre con forza il problema del nostro stabilimento.
 - 3) Le assicurazioni e i risultati raggiunti, se possono considerarsi soddisfacenti non sono tali da tranquillizzare i dipendenti della Cogne e l'intera città.
- Ma oggi è necessario ottenere, con l'azione concreta di tutti, un piano produttivo, tecnico e commerciale che assicuri prospettive di sviluppo allo stabilimento. Attorno a ciò, necessaria l'opera e l'azione unitaria di tutti al di fuori delle meschine divisioni.

socialisti e comunisti, mentre i d.c. si sono astenuti, e il seguente presentato dal consigliere Frascari:

IL CONSIGLIO COMUNALE DI IMOLA

— Riunito in data 20-11-58;

— discussa la mozione sul carovita;

— constatato un peggioramento delle condizioni di vita dei lavoratori della campagna, in particolare i braccianti;

RICHIAMA

l'attenzione degli organi in indirizzo sulla gravità della situazione esistente nel nostro Comune e nel Paese;

— Preso atto della disposizione che include l'intero territorio agrario del comprensorio della Bassa Pianura Ravennate e della grande Bonifica Renana, a godere dei finanziamenti contemplati dalla legge 10 novembre 1954 numero 1037;

— In esecuzione della legge suddetta;

INVITA

i suddetti Consorzi ad elaborare il programma straordinario di opere pubbliche irrigue nel quadro delle linee del piano generale di bonifica, per il quale i suddetti Consorzi sono ancora carenti, nonostante quanto disposto dall'art. 4 del R.D. 13-2-1933 numero 215;

SI RIVOLGE

all'Ispettorato Compartimentale Agrario di Bologna e agli Enti preposti affinché nella assegnazione dei sussidi, si tenga conto, a titolo preferenziale delle domande che verranno redatte dai piccoli proprietari, coltivatori diretti, dagli enti locali proprietari di terra e dalle cooperative agricole;

AUSPICA INOLTRE

1.) la riforma fondiaria e agraria nonché dei contratti agrari con G.C.P. riparto al 60 per cento ai mezzadri e gli imbonibili di coltura e obbligatorietà delle migliorie.

Prof. Dott.

Nicola Tedeschi

Docente Clinica Dermatologica Università di Bologna

Specialista malattie veneree e della pelle

CURA DELLE DISFUNZIONI SESSUALI E DELLE VARICI

Riceve in IMOLA - Via Emilia 218 (Palazzo Cinema centrale) tutte le DOMENICHE dalle ore 8 alle 11 e a BOLOGNA gli altri giorni in Via Oberdan 37 - Tel. 24-929

Doil. F. CAMPAGNOLI

SPECIALISTA BOCCA E DENTI

IMOLA

Via F. Orsini, 16 - Tel. 2033

Confezioni con le seguenti Mutue: INADEL, INAM, ARTIGIANI.

TRAPANO INDOLORE ESTRAZIONE AL PROTOSSIDO DI AZOTO

RAGGI X

Chirurgia orale:

Correzione dell'estetica boccale - Protesi di qualsiasi tipo - Cura della piorea alveolare - Jono-

2.) Si dia inizio immediato anche nella nostra zona alle grandi opere di pubblica utilità:

— Canale Emiliano Romagnolo

— Scavo Torrente Sillaro

— Lavori per l'Autostrada Bologna-Ravenna e Bologna-Rimini

— Circonvallazione nord

— Risanamento delle case coloniche.

A conclusione della seduta si è deliberato di offrire un pranzo, nel giorno dell'Epifania ai vecchi poveri del Comune e un pacco dono ai bimbi ricoverati negli istituti ed assistiti dal Comune.

RINGRAZIAMENTO

In seguito all'avvelenamento delle acque del fiume Sarnano, in un punto della zona bandita alla pesca, la Società Pesca Sportiva Imolese ringrazia molte sentitamente lo Ufficiale Sanitario, Sig. Sarcia Dr. Sebastiano, per il suo sollecito intervento per risolvere l'inconveniente.

Ringrazia pure il vigile sanitario Sig. Alberto Marangoni e il guardia-pesca Sig. Bruno Domenicali, per la loro valida opera prestata per chiarire l'origine dell'inquinamento.

La tristezza del clown

(continuaz. dalla 6.a pag.)
fu chiamato da re Luigi Filippo onde iniziare i due figli del duca d'Orleans ai segreti dell'equitazione, e che Francesco Baucher fu richiesto quale istruttore alla scuola militare di Samur. A quest'ultimo, uno dei maggiori maestri di equitazione di tutti i tempi, era affibbiato dai suoi nemici l'appellativo di « saltimbanco ». Baucher rispondeva: « A coloro che affermano che io umilio il mio titolo di cavallerizzo adoperandolo sulle scene, rispondo che Molière e Shakespeare avevano anch'essi la basezza di rappresentare le loro opere in pubblico ».

Naturalmente, in quest'epoca d'oro del circo, il fanatismo per le cavallerie equivaleva a quello goduto oggi dalle « stars » del cinema. Balzac le trovava superiori alle Déjazet e alle Taglioni, il celebre Jules Janin, critico teatrale del « Journal des Débats », che si scusava di non aver assistito al debutto di Carolina Lojo, famosissima e bellissima cavallerizza di alta scuola, perché a Firenze, al tratto dai capolavori di Palazzo Pitti, si sentì rispondere da un infatuato delle grazie e prestigiosità dell'amazzone con questo stupefacente rimprovero: « Signore, quando Carolina monta un nuovo cavallo non si va a Firenze, non si va a Palazzo Pitti, si viene al circo! ».

Il secondo pilastro dello spettacolo fu, sin dal tempo di Astley, e lo è tuttora, il « clown », espressione comica nata in Inghilterra, ma di cui fu il creatore un Arlecchino italiano, Grimaldi, il quale creò un genere assolutamente nuovo di commedia satirica.

Dice bene Edmondo De Goncourt: « Fu come il rinnovamento della farsa italiana nella quale il « clown », gignolo-attore, fece ricevere in se Pierrot e Arlecchino ad un tempo, promettendo fra cielo e terra la divertente ironia dei due tipi ».

Il compito del « clown » è essenziale: lo spettacolo del circo essendo eterogeneo trova la sua unità attraverso le improvvisazioni spassose e surreali del « clown », il quale, con le sue entrate, permette di far riposare e digerire lo spettatore scosso dalle più opposte emozioni: e se il « clown » è veramente artista, conduce lo spettatore un po' a spasso per il mondo della fantasia. Sembra il « clown » il circo non è possibile.

Non faremo qui i nomi dei « clowns » più celebri di cui i

NATI
MATRIMONI e MORTI
dal 17 al 23-11-58

MATRIMONI

Ivo Pedini con Giuliana Zanelli; Rino Spadoni con Maria Montroni; Domenico Mengoli con Albertina Donatini; Gino Selvatici con Maria Spadoni; Oriano Bartolini con Adriana Picci; Pasini Oriano con Maddalena Naldi; Enrico Accordi con Gigliola Sabbioni; Visani Noemio con Domenica Malavolta; Gian Luigi Manzoni con Lina Rossi; Donato Donati con Novella Ramenchi; Giulio Finni con Maria Marzocchi; Angelo Manara con Maria Tagliavina; Brignani Giuseppe con Maria Antonellina; Valerio Montanari con Pierina Dall'Ossa; Flavio Baroncini con Elsa Coletti.

NATI

Manuela Zoli, Vincenzo Guerrini, Eugenia Pellicani, Merigi Natascia, Gianfranco Arcangeli, Valeria Martelli, Michelangelo Minganti, Lorella Benini e Carla Conti.

MORTI

Giuseppe Zanelli anni 75; Sante Antolini a. 96; Antonio Dal Monte a. 90; Augusto Dazzani a. 36; Innocenzo Buscaroli a. 56; Clelia Capelli a. 73; Alfonso Contoli a. 50; Paolina Giacomelli a. 59; Carlo Bacchi a. 58; Maria Santi a. 53; Antonio Villa a. 61; Tude Gentilini a. 38; Iole Guerrini a. 62; Guido Capra a. 76.

AUGURI

I socialisti della Sezione di Ozzano Emilia inviano auguri di pronta guarigione al compagno Federico Tomesani che nei giorni scorsi è rimasto vittima di un infortunio sul lavoro.

MOVIMENTO COOPERATIVO COMUNALE

Baricella

Nel vostro interesse
fatevi SOCI

COOP. AGRICOLA

Castenaso

Macchine Agricole - Concimi - Mangimi
SEMENTI Estere e Nazionali

Carburanti agricoli

In ogni caso interpellateci!

Consumatori, Cittadini imolesi

Visitate il

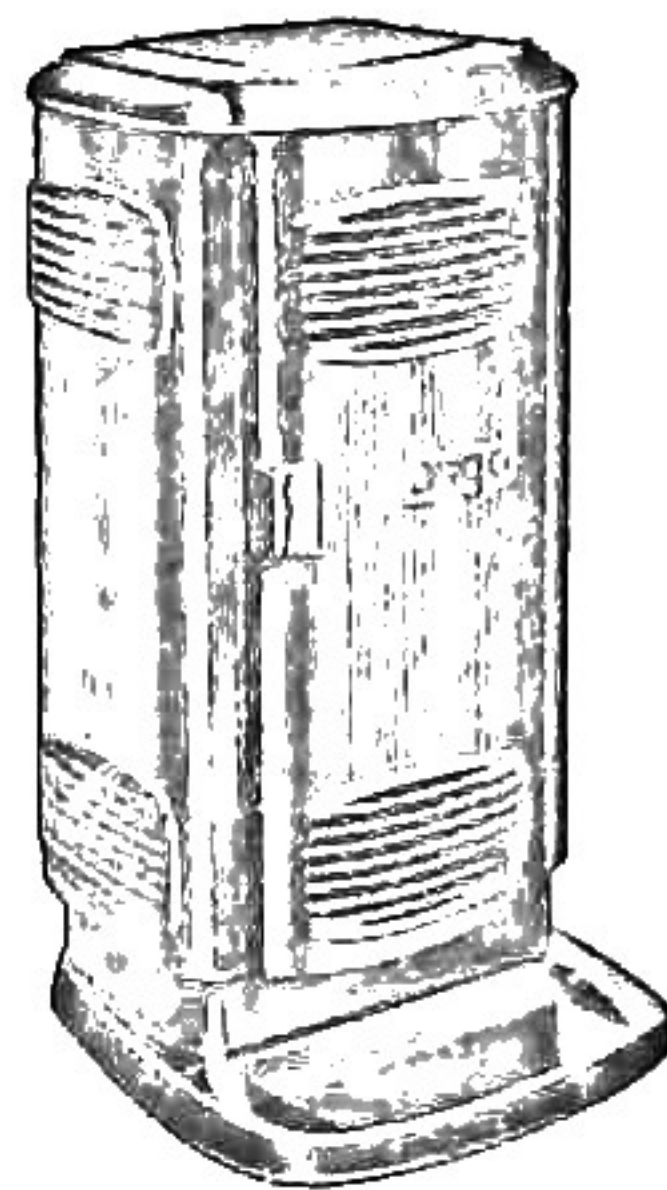
SUPER-COOP

VIA MAZZINI N. 16

il moderno negozio
a libero servizio

Magazzino generale
cooperativo di consumo

31 Spacci al servizio
dei consumatori

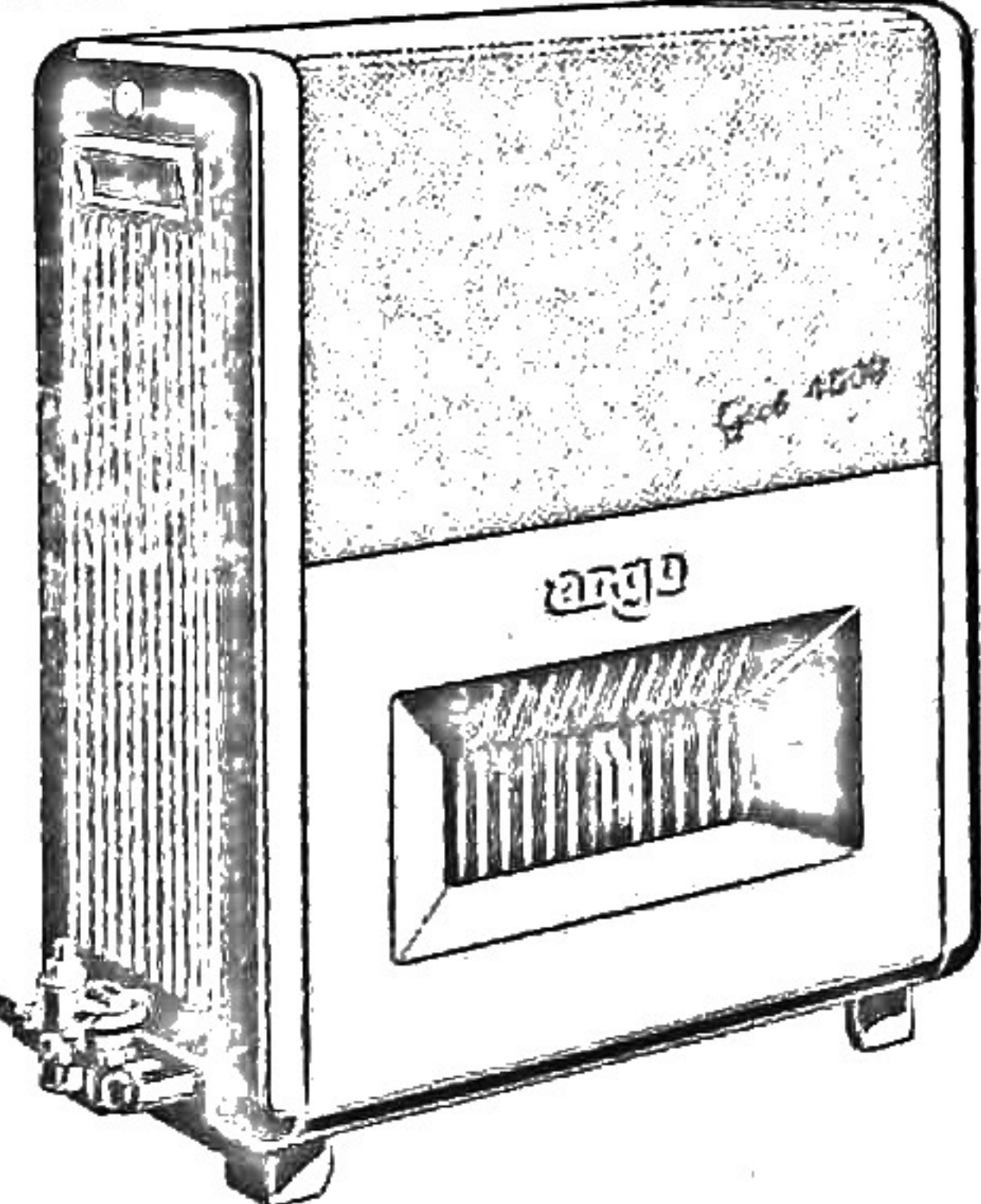


argo

La migliore
Stufa
a ricircolazione
d'aria calda

a legna a carbone
a gas

Prezzi e condizioni
di assoluta
concorrenza



Alla FAMA - IMOLA

Via Appia 19/21 - Tel. 2313

La settimana sportiva

Non si era mai verificato, almeno per il periodo che va dalla Liberazione in poi, che Bologna e Fiorentina terminassero i loro confronti diretti con una segnatura di reti cos  vistosa come   avvenuto domenica. Sei a tre: un punteggio da incontro di tennis o di rugby pi  che di calcio. Eppure per quanto ci  possa sembrare strano, il Bologna   piaciuto di pi , per quanto sconfitto con cos  alto punteggio, che in altre occasioni anche di quando ha pareggiato o addirittura vinto. Questo perch  domenica, a parte il modestissimo rendimento di un paio di atleti e qualche momentaneo sbandamento della difesa, la squadra ha giocato. Non poteva certo competere ad armi pari con una Fiorentina del tipo di domenica: si conoscono da tempo i limiti del rossoblu, tuttavia questi non sono stati ne  umiliati ne  alla merce dell'avversario. Probabilmente nessuna squadra del nostro campionato sarebbe stata in grado di contrastare il passo alla squadra viola e nessuna forse sarebbe stata in grado di risalire lo svantaggio di due reti iniziali come ha fatto il Bologna. Cio  naturalmente non   bastato contro una Fiorentina che sfrutti appieno la sua potenzialit  offensiva cos  come   avvenuto domenica due goals ed anche tre sono una iniezione. In complesso una partita veramente fuori del comune, con un primo tempo mirabile; uno spettacolo quale poche volte   dato vedere.

Per quanto il Bologna si sia battuto degnamente contro tanto avversario non   detto che la squadra abbia funzionato a dovere: i problemi per Foni restano ed il risolverli non   impresa facile. All'inizio del campionato le manchevolezze si riscontravano principalmente nell'attacco mentre la difesa era considerata come il settore pi  saldo. Oggi, lo si   visto a Firenze, le cose in parte si sono capovolte: la difesa ha battuto a vuoto in parecchie occasioni sotto le proterve azioni di Montuori, Lojaceo e Hamrin mentre l'attacco pur potendo fare tanto, tanto meglio, e apparso nettamente migliorato rispetto alle prestazioni precedenti. Vi   dunque uno squilibrio fra i vari reparti ed anche fra uomini dello stesso reparto, perch , a parte le incertezze di Santarelli, la situazione difensiva   migliorata quando Fogli (oggi finalmente all'altezza della sua fama) ha preso sotto custodia Montuori. Si   detto che l'attacco ha funzionato meglio di tante altre volte. E' vero, ma anche qui vi sono delle riserve. Ha funzionato meglio Piratelli, l'autore delle reti bolognesi, che ha saltato a pie' pari tutto il grigiore che da anni lo relegava nella mediocrit  per ritornare di colpo l'atleta di classe di un tempo. Ma per il resto? Qualche sprazzo, qualche magistrale passaggio, qualche magistrale costruzione senza giungere per  a quel tocco finale che logicamente era lecito attendersi dalle iniziali felici ispirazioni. In definitiva un Bologna volenteroso, combattivo dalle battute secche ma con qualcosa ancora cigolante in ogni reparto. Un complesso decisamente migliore di quello visto

contro la Triestina ad esempio ma purtroppo parecchio lontano tuttora da quel famoso squadrone che era nel sogno dei tifosi bolognesi. Anzi si pu  dire che ancora lontano dall'essere una «squadra» nel senso letterale della parola.

Cos  il Bologna, che due settimane fa si poteva trovare al secondo posto in classifica, oggi si trova in nona posizione, esattamente a met  della strada fra capo e coda, alla pari con la Sampdoria, che le ha prese sede dall'Inter (e sar  proprio l'Inter il prossimo avversario del Bologna) e preceduto dalla Roma, che ha imposto un pareggio al Milan, dalla Lazio, che   stata battuta dalla Triestina, dal Genoa, vittorioso sull'Udinese, dalla Juventus, inchiodata sull'uno ad uno a Bari, dal Napoli che si   fatto la bocca dolce a spese del Talmone torinese, dall'Inter, dal Milan e dalla Fiorentina. Il capo naturalmente   della Fiorentina che   rimasta sola al comando mentre la coda   dell'Alessandria che da tempo ha perduto la grinta che una volta, tanti anni fa, gli aveva fatto meritare l'appellativo di «orso grigio».

Dopo le delusioni avute nelle ultime gare della stagione, ecco finalmente per l'industria automobilistica italiana un raggio di sole; raggio che   venuto dalla lontana citt  di Caracas dove Jean Behra, pilotando una Ferrari ha vinto il G.P. Venezuela correndo la distanza di km. 755 in ore

quattro e quarantasei minuti alla media oraria di 158 chilometri. Altre tre Ferrari, alla cui guida erano Polo, Munerom e Toselli hanno completato il trionfo della casa italiana occupando rispettivamente il secondo, il terzo ed il quarto posto precedendo la Mercedes di Morrison.

Per Behra questa affermazione rientra fra quelle cose che non dovevano avvenire e che invece sono avvenute. Il corridore francese infatti era stato punito recentemente dalla Commissione internazionale con sei mesi di sospensione, poi, all'ultimo momento,   stato amnistiato. Si tratta perci  di una vittoria fuori programma.

D. D.

GITA A MILANO E AL LAGO DI COMO

Il Centro Emiliano per i rapporti culturali con l'estero Via S. Felice, 2 - Tel. 222843, organizza una gita a Milano con visita alla Mostra di Amedeo Modigliani e gita al Lago di Como per il 7 dicembre '58. Poltrone L. 1700 - Poltroncine L. 1500 (compreso il biglietto per l'ingresso alla mostra).

Ulteriori informazioni si possono avere presso la sede del Centro Emiliano ogni giorno ferialmente dalle ore 8,30 alle 12,30 e dalle ore 15 alle 19,30 a Bologna.

Niente Abbe sul "video",



Abbe Lane, la «regina del cha cha cha»,   di nuovo in Italia per impegni cinematografici ma purtroppo non la vedremo pi  sul video stante il veto dei clericali nostrani. Interpreta con troppo fuoco e con movenze ardite i frenetici ritmi sudamericani e pu  indurre in tentazione le candide anime dei telespettatori abituati ai sottanoni del balletto ed alle caste battute degli striminziti copioni televisivi.

Giovanna la Papessa: storia o leggenda?

La scabrosa vicenda di Johannes Anglicus - Una fatale caduta ed un singolare uso - Domenicani, francescani e scrittori cattolici propagano la 'storia', della donna-papa

Ed ora saremmo al secolo XIV; ma alla moda di certi narratori faremo un passo indietro. Infatti avendoci qualcuno rimproverato di non avere nemmeno accennato alla cosiddetta Papessa Giovanna, vedremo di rimediare, se pure c'era parso che anche le sole vicende dei papi, pur sintetizzate in una «storia» ridotta all'osso, mostrassero sufficientemente le traversie di quella istituzione millenaria che   il papato. D'altronde la vicenda di costui, data per certa o quasi nel passato,   oggi dai pi  relegata nel novero delle leggende.

Che la vicenda di Giovanna, papessa, appaia sfocata tra le brume del tempo   dimostrato dal fatto che alcuni autori, dicendo della donna che avrebbe fraudolentemente usurpato il trono di S. Pietro, la collocano, dopo la morte di Giovanni X (914-928), mentre altri portano tale data all'855 ed altri ancora agli ultimi anni del secolo XI. Comunque che la papessa sia figura vera o leggendaria,   certo che la si pu  benissimo inquadrare nel periodo in cui sono alcune donne, Teodora con le figlie Marozia e Teodora II del Tuscolo, che scelgono, tra figli, amanti e protetti, quei papi che non di rado finiscono in prigione od avvelenati da questa o da quella fazione romana.

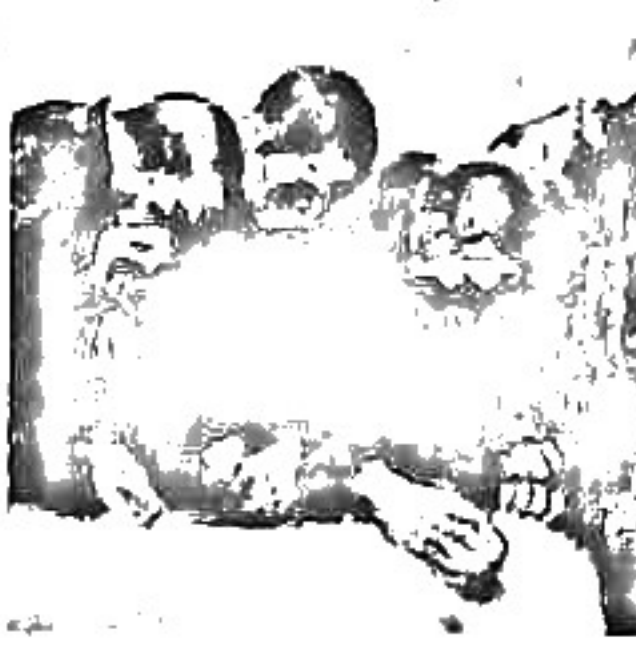
Sembra che il primo a dare notizia della «famigerata» Giovanna sia stato, nel 1250, certo Jean de Mailly. Secondo costui, che la riferisce nella «Cronaca di Metz», sarebbe vissuta in Germania una donna nata a Magonza la quale, camuffata il suo vero sesso sotto abiti maschili, col nome di Johannes Anglicus si sarebbe messa in luce per il suo sapere e la sua intelligenza. Per questa ragione sarebbe stata condotta in Roma, dove con grande successo, avrebbe insegnato grammatica, retorica e dialettica. Di successo in successo la donna, divenuta nota di curia poi cardinale, infine sarebbe stata eletta papa in conseguenza della sua fama di scienza e di virt . Ma un certo giorno, in cui il nuovo pontefice dopo un giro per Roma si apprestava a rientrare in Laterano, tra la Chiesa di S. Clemente e il Colosseo, caduto dalla mula che lo trasportava, tra lo stupore generale sarebbe stato colto dalle doglie del parto.

La giustizia romana, assai poco cristianamente, avrebbe condannato la colpevole ad essere legata per i piedi alla coda di un cavallo e ad essere trascinata per mezza lega mentre il popolo la lapidava. Poesia Giovanna sarebbe stata sepolta nel punto dov'era spirata e sulla sua tomba si sarebbe posto una lapide, con il seguente enigmatico epitaffio: Petre, pater patrum, papisse proditio patrum. Come si vede un ben triste premio per chi avrebbe tenuto il trono pontificio per due anni, sette mesi e quattro giorni.

Ma la papessa riappare poi anche in altre cronache. Pure il Boccaccio trova il modo di inserirla nel capitolo 39 del suo «De claris mulieribus», tra le donne illustri, chiamandola Gilberta e facendola partorire mentre celebra la messa. Col tempo poi la storia di Giovanna si arricchisce di nuovi elementi: saltano fuori una sedia stercoraria ed una statua. «Quanto alla prima - ci dice A. Augustin-Thierry in un articolo apparso su «Miroir de l'histoire» di Parigi nel giugno 1951 - si afferma positivamente che allo scopo d'evitare la ripetizione di un simile scandalo quale sarebbe stata l'elezione

Leggete e diffondete l'Avanti!

Una mostra al Circolo di Cultura



La Galleria del Circolo di Cultura di Bologna ha ripreso la propria attivit  con una mostra di disegni, litografie e acquaforti (in originali e riproduzioni) di Kathe Kollwitz. Di questa celebre artista tedesca sono raccolte opere significative della sua ricerca realista, dal 1898 al 1943. Nella foto: «Karl Liebknecht sul letto di morte» (1919).

Abbonamenti all'Avanti!

Annuale L. 7.500
Semestrale » 3.900
Trimestrale » 2.050

MOBILIFICIO ARTIGIANO

Esposizione: Strada Maggiore 29 interno
Assortimento di tutti i mobili per la vostra casa
Facilitazioni di pagamento



Cooperativa Comunale Pasticceri e Dolceri

BOLOGNA - VIA ALEMAGNA 5 - TEL. 27.58.94

in occasione delle

FESTE NATALIZIE 1958

PACCO A PREZZO DI FABBRICA

per dare alle Famiglie la possibilit  di festeggiare il Natale

Le prenotazioni si ricevono fino al 10 dicembre

CALCIO MINORE

Notiziario UISP

RISULTATI GARE DISPUTATE IL 23-11-58

AMATORI - 7 G
Pianoro - Fornaciari 3-1; Caselle - Rastignano 4-0; Crepellano - Galliera 4-1; S. Agata - Crevalcore 3-1.

ALLIEVI - 8 G
Aurora - Dinamo: sospesa per indisponibilit  campo; Birra-ASSI Benfenati 6-2; Rapid - Calderara: sospesa al 35' del 2. tempo per oscurit ; Lippi - Bastia 3-2; Pontevicchio - Spartaco: sospesa per impraticabilit  del campo.

RAGAZZI - 8 G
Coop. Imola - Alfa 2-3; Folgore - Pontevicchio: sospesa per impraticabilit  del campo; Bentivoglio - Assi Vellani 2-0; Lippi - Bazzano 1-1.

GARE IN PROGRAMMA PER DOMENICA 30-11-58

AMATORI - 1 G ritorno
Rastignano - Pianoro, campo Rastignano ore 14,30; Crepellano - S. Agata, campo Crepellano ore 14,30; Caselle - Fornaciari, campo Caselle ore 14,30; Galliera - Crevalcore, campo S. Venanzio Galliera ore 14,30.

ALLIEVI - 9 G
ASSI-Benfenati - Dinamo, campo Trigari ore 10,15; Lippi - Birra, campo Trigari ore 14,30; Calderara - Aurora, campo Calderara ore 14,30; Bastia - Pontevicchio, campo Berretta Rossa ore 14,30; Spartaco - Rapid, campo Berretta Rossa ore 10,30.

RAGAZZI - 9 G
Pontevicchio - Alfa, campo Trigari ore 9; Lippi - Folgore, campo Berretta Rossa ore 9; ASSI-Vellani - Imola, campo S. Lazzaro ore 14,30; Bazzano - S. Donato, campo Bazzano ore 14,30.

CLASSIFICHE CAMPIONATI

AMATORI - 6 G				Punti
Crevalcore	7	5	1	11
S. Agata	7	4	1	9
Pianoro	7	3	2	8
Galliera	7	3	0	6
Caselle	7	1	3	5
Rastignano	7	1	2	4
Fornaciari	7	1	1	3

ALLIEVI - 7 G				Punti
Bastia	8	6	0	12
Birra	8	4	3	11
Dinamo	8	4	1	9
Rapid	7	4	1	9
Lippi	6	3	1	7
Aurora	7	2	1	5
Calderara	5	1	2	4
Pontevicchio	6	2	0	4
Assi-Benfenati	7	0	4	3
Spartaco	6	0	2	2

RAGAZZI				Punti
Bazzano	7	6	1	13
S. Donato	6	6	0	12
Lippi	7	2	4	8
Coop. Imola	6	3	1	7
Bentivoglio	7	3	1	7
Assi-Vellani	7	2	3	6
Folgore	6	1	1	3
Alfa	7	1	0	2
Pontevicchio	5	0	0	0

Una conferenza di Bianconi al DLF

Domenica 30 c.m. alle ore 10 nel Teatro del Dopolavoro Ferroviario di Bologna - Piazza Calderini, 4 - il Cav. Mario BIANCONI terr  una lettura-conferenza del suo libro «Trent'anni d'officina». Confessioni e ricordi di un'operaio. L'ingresso   libero.

La premiazione dei concorsi culturali AVANTI! 1958

Marted  sera, come annunciato, si   svolta la premiazione dei concorsi culturali, indetti dal nostro settimanale in occasione del Festival Provinciale dell'«Avanti!», presso la sede della Federazione socialista di Bologna.

Lo scrittore Omibene ha svolto una breve relazione sul concorso letterario che ha visto la partecipazione di un buon numero di concorrenti, scelti e con opere pi  impegnate rispetto al passato, e che si   concluso con la premiazione di Roberto Maeni, Paola Casagrande e Franco Albertazzi e la segnalazione di Donati, Gatti, Forri e Montecordiano. Quindi il prof. Giulio Tavernari ha spiegato i criteri che hanno guidato la giuria del concorso nella premiazione ed ha illustrato il significato ed i pregi dei racconti prescelti soffermandosi criticamente su ognuno di essi. Il prof. Bonfiglioli ha dato quindi lettura dei tre racconti vincitori dei premi, concludendo la prima parte della serata.

Dopo la premiazione gli autori dei racconti ed un particolare i premiati ed i segnalati si sono intrattenuti cordialmente a colloquio con i membri della Giuria del Concorso Letterario.

I racconti premiati e segnalati verranno pubblicati nel numero del 7 dicembre del nostro settimanale. La Giuria di Imola. Nei prossimi numeri inizieremo tale pubblicazione; per quanto riguarda il concorso fotografico le foto premiate e segnalate sono state gi  pubblicate sul nostro settimanale. Possiamo annunciare sin da ora che il tema del prossimo concorso fotografico «Avanti!» per il 1959 sar : «La giovent  d'oggi: vita, costumi, strati, ambiente». La partecipazione a tale concorso sar  aperta a tutti.